

## DISTRIBUZIONE DEGLI SPAZI E “UNITÀ CERIMONIALI” NEL SECONDO PALAZZO DI FESTÒS\*

Filippo Carinci



**Key words:** Crete, Phaistos, Haghia Triada, Royal Villa, LM IB period, Minoan architecture, cults.

**Parole chiave:** Creta, Festòs, Haghia Triada, Villa Reale, Neopalaziale, architettura minoica, culti.

### Abstract:

*Aim of this paper is to propose some reflections on the general layout of the second Palace of Phaistos. According to recent research, the Palace would be the last one built in Crete before the end of the LM IB period, probably as a result of a recovery of local elite groups, in connection with a possible weakening of Knossos after the eruption of the Volcano Thera. The architecture of the second Palace was realized through the composition of eight blocks around the central court. While some of these appear to have been used as communal spaces, others, with a more complex combination of lustral basins and Minoan Halls, are placed, in the general circulation pattern of the Palace, as circumscribed and reserved units, with a marked ceremonial connotation. The idea that these blocks would be residential quarters is now no longer supported by many scholars, who prefer an interpretation of religious character. In terms of construction, these architectural units are made with a different degree of finish and a different position in the plan of the building, probably responding to a hierarchical scale. We consider here the possibility that each of them corresponds to a different group of users, in accordance with a hierarchy, determined by the respective prestige and economic power, with a different degree of refinement: luxurious, middle and poorer. The total absence of documentation of administrative activity allows us to assume that the Palace of Phaistos was at this time a sort of regional cult centre, presumably not independent, used by groups of residents in the Mesara region, since only few houses are in use at this time near the Palace. As the management of economic and productive activities of the region is concentrated in the so called Royal Villa at Haghia Triada, it is possible to envisage a complementarity between the two sites. Phaistos would have had in this case, for a short time span during LM IB period, a specific function as a regional cult centre, specialized in certain rituals (for example rites of passage), while at Haghia Triada cult activities could be reserved only to the group or groups that had the control of the Villa, including their possible participation in the rituals performed at Phaistos.*

*Scopo di questo lavoro è quello di proporre alcune riflessioni sul layout generale del secondo Palazzo di Festos. Secondo una recente ricerca, il palazzo sarebbe l'ultimo costruito a Creta prima della fine del periodo LM IB, probabilmente a seguito di un recupero di élite locali, in relazione ad un possibile indebolimento di Cnosso dopo l'eruzione del vulcano Thera. L'architettura del secondo palazzo è stata realizzata attraverso la composizione di otto unità attorno alla corte centrale. Mentre alcune di queste sembrano essere state adibite a spazio comune, altre, che presentano una più complessa combinazione di bacini lustrali e sale a polythyron, sono collocate, nello schema generale dei percorsi interni del Palazzo, in modo da risultare più isolate e riservate, con una spiccata connotazione cerimoniale. L'ipotesi che questi siano quartieri residenziali è ora non più supportata da molti studiosi, orientati per un'interpretazione di carattere religioso. Queste unità architettoniche sono realizzate, in termini di costruzione, con un diverso grado di finitura ed una posizione differente nello schema distributivo dell'edificio, probabilmente rispondendo ad una scala gerarchica. Consideriamo qui la possibilità che ciascuno di essi corrisponda ad un diverso gruppo di utenti, secondo una gerarchia determinata da prestigio e potere economico di ciascuno, con un diverso grado di raffinatezza: lussuoso, medio e povero. La totale assenza di documentazione di attività amministrativa ci permette di supporre che il Palazzo di Festos sia stato in questo momento una sorta di centro di culto regionale, presumibilmente non indipendente, utilizzato da gruppi di residenti nella Messara, dal momento che solo poche abitazioni sono in uso in questo momento nelle vicinanze del Palazzo. Poiché la gestione delle attività economiche e produttive della regione si concentra nella cosiddetta Villa Reale a Haghia Triada, è possibile prevedere una complementarità tra i due siti. Festos avrebbe avuto in questo caso, per un breve lasso di tempo durante il periodo LM IB, una funzione specifica come centro di culto regionale, specializzata in determinati riti (ad esempio, i riti di passaggio), mentre l'attività di culto ad Haghia Triada poteva essere riservata solo al gruppo o ai gruppi che avevano il controllo della Villa, compresa la loro eventuale partecipazione ai rituali eseguiti a Festos.*

\* Dedicando questo scritto all'amico Franco Tomasello, con il quale ho avuto il piacere di condividere molte giornate festive, desidero ringraziare per la generosa ospitalità presso la Scuola Archeologica Italiana, con la piena disponibilità di biblioteca ed archivi, il Direttore, Prof. Emanuele Greco.

Oltre dieci anni fa, una chiarificatrice messa a punto di V. La Rosa<sup>1</sup> ha contribuito a definire la fisionomia del secondo Palazzo festivo nei suoi caratteri generali e nel quadro delle vicende che interessarono Creta durante i secoli centrali e finali del II millennio. Diversi aspetti relativi al periodo neopalaziale a Festòs erano peraltro già stati trattati negli anni immediatamente precedenti<sup>2</sup> e sono stati ripresi anche di recente, ancora e soprattutto ad opera di O. Palio<sup>3</sup>, in una graduale rinascita di interesse nei confronti di un periodo e dei relativi contesti archeologici che, proprio da parte italiana, era stato per certi versi trascurato, se non del tutto oscurato, a causa del clamore, non esente da polemiche, suscitato dalle importanti scoperte relative al periodo protopalaziale<sup>4</sup>.

In questa ricostruzione dei fatti, condotta sulla base dei dati archeologici, l'attività edilizia nell'area del Palazzo di Festòs successiva alla distruzione del Primo Palazzo, dopo una promettente ripresa, sarebbe stata interrotta da un evento catastrofico capace di stroncare ogni velleità di ripristino dell'edificio in tempi brevi. Se la reazione alla grave distruzione sismica del MM IIB era stata positiva, dopo un nuovo terremoto, localizzabile alla fine del MM III A, la risposta appare essere stata assai debole e i periodi successivi risultarono particolarmente critici, determinando la creazione (forzosa?) di una nuova sede amministrativa nella cosiddetta Villa Reale di Haghia Triada, realizzata con una formula architettonica ben diversa da quella canonica del Palazzo, verosimilmente a sancire anche una diversa collocazione dell'autorità locale nel sistema di potere, per il quale è presumibile una qualche forma di controllo da parte di Knossòs<sup>5</sup>. Quali siano le ragioni specifiche di questa situazione, non sappiamo dire, ma le conseguenze drammatiche sullo stato insediativo del sito sono ben visibili<sup>6</sup>.

Da questo precaria condizione Festòs appare riprendersi in una contingenza di eventi che, sotto altri aspetti, è stata considerata critica per le sorti dell'intera isola di Creta, vale a dire durante e dopo il passaggio dal TM IA al TM IB, nel momento in cui si risentirono le conseguenze dell'eruzione del Vulcano di Thera<sup>7</sup>. Proprio in questo quadro di possibile indebolimento del controllo knossio sulla regione meridionale – un'area che per la sua posizione era uscita pressoché indenne dalla grande catastrofe egea – può collocarsi l'iniziativa, promossa da gruppi locali, della ricostruzione del Palazzo, avvenuta secondo la recente analisi dei dati di scavo condotta da O. Palio, "in una fase già avanzata del TM IB"<sup>8</sup>. In tale congiuntura favorevole questi gruppi furono in grado di reperire mezzi materiali e forza lavoro sufficienti per portare a compimento una ricostruzione progettata dopo la catastrofe del primo Palazzo, e solo in parte realizzata nel MM IIIA. La qualità, mediamente alta, delle opere murarie, con impiego diffuso di rivestimenti in gesso alabastrino, alla quale si associa una presenza di decorazioni pittoriche più modesta, ma tuttavia significativa, è certamente indicativa di un impegno economico non indifferente.

<sup>1</sup> LA ROSA 2002; vedi anche LA ROSA 2010b, pp. 590-592.

<sup>2</sup> LA ROSA, CUCUZZA 2001; MILITELLO 2001a; PALIO 2001a; PALIO 2001b; PALIO 2001c.

<sup>3</sup> PALIO 2010; PALIO 2011; vedi anche LENUZZA 2011. Altre annotazioni in merito agli sviluppi delle attività edilizie a Festòs, soprattutto nel MM IIIA, sono il frutto di un lavoro comune (CARINCI, LA ROSA 2009, CARINCI, LA ROSA 2013), che è stato utile ai fini di una più precisa definizione di molti dettagli.

<sup>4</sup> CARINCI 2007, pp. 412-415.

<sup>5</sup> LA ROSA 2002, pp. 93-96; PUGLISI 2003, p. 146; LA ROSA 2010a, p. 499; LA ROSA 2010b, p. 590. Per osservazioni e considerazioni di natura diversa soprattutto sull'architettura del Palazzo, vedi PREZIOSI 1983, pp. 121-138, DRIESSEN, MACDONALD, 1997, pp. 195-199, LETESSON 2009, pp. 160-175. La eventualità di un'egemonia o di un controllo knossio è affermata chiaramente da La Rosa, più blandamente considerata da Driessen e MacDonald.

<sup>6</sup> Per una presentazione della situazione tra MM IIIA e TM IB rimando a PALIO 2010, pp. 131-134. E' probabile che le rovine del Palazzo fossero considerate come un'area di rispetto, di conservazione di una memoria (CUCUZZA 2005) da parte di un limitato numero di abitanti di cui rimangono tracce collocabili nel TM IA. A quest'ultima è databile, inoltre, l'edificio andato a sovrapporsi al cosiddetto Bastione occidentale, verosimilmente ereditandone le funzioni, dopo la distruzione dell'edificio CIV, utilizzato nel MM IIIA (CARINCI, LA ROSA 2009, pp. 197-200, PALIO 2010, p. 132). Il suo collegamento ad alcune delle attività che avevano luogo sul Piazzale occidentale mediano, verso cui dovevano gravitare altre poche strutture rinvenute nell'area a Sud della Rampa protopalaziale, anche questa ormai obliterata, come tutto il complesso del Piazzale LXX, può rivestire una notevole importanza come segno di un rapporto, mai cessato del tutto e poi rinnovato, con una tradizione che vedeva nel Piazzale I del Primo Palazzo, il fulcro dello scenario cerimoniale protopalaziale.

<sup>7</sup> Vedi in generale DRIESSEN, MACDONALD 1997, pp. 25-33.

<sup>8</sup> PALIO 2010, p. 141. MCENROE 2010, p. 82, propende per un inizio della ricostruzione nel TM IA finale post-eruzione, costruzione poi continuata nel TM IB; alla luce dei nuovi dati una posizione più favorevole a una ripresa di Festòs dopo l'eruzione assume DRIESSEN 2013, p. 12. L'analisi dei materiali relativi alla fondazione del Palazzo condotta da Palio resta tuttavia determinante.

Solo nel TM IB, dunque, il secondo Palazzo assume l'aspetto che conosciamo da oltre un secolo grazie agli scavi di L. Pernier e al lavoro di tre generazioni di archeologi italiani. Non si può propriamente parlare, oggi, di più fasi del secondo Palazzo; caso mai, di interventi episodici in vari settori, al di fuori di un'organica progettazione, in un edificio che probabilmente andò distrutto prima di essere perfettamente completato, anche se non si può affermare che esso non sia mai stato usato, perché rimangono sicuri indizi di attività, indubbiamente limitate<sup>9</sup>, ma visibili.

Resta ben chiara la realizzazione di un progetto che, come si è detto, dovrebbe ricalcare, almeno per alcuni tratti, le soluzioni proposte per il tentativo di ricostruzione del MM IIIA<sup>10</sup>.

La distruzione del secondo Palazzo si colloca, sulla base degli scarsi materiali rinvenuti nei livelli di distruzione, alla fine del TM IB, con visibili tracce d'incendio<sup>11</sup>, segnalate dallo scavatore in diversi ambienti. In questo momento l'edificio palaziale non era del tutto isolato: lo avevano preceduto di poco altri complessi edilizi, in primo luogo l'importante casa di Chàlara<sup>12</sup> costruita agli inizi del TM IB, e quella, all'incirca coeva di Haghia Photini<sup>13</sup>, senza trascurare altri resti presso S. Giorgio in Falandra<sup>14</sup>, segni inequivocabili di una ripresa, che tuttavia non va a costituire attorno all'area del Palazzo un vero e proprio tessuto urbano, ma piuttosto una serie di edifici singoli distribuiti in aree già in precedenza occupate (e ciò appare assai significativo) nelle sue immediate vicinanze. La loro collocazione cronologica in un momento anteriore alla costruzione del Palazzo potrebbe intendersi anche come una prima ripresa di possesso dell'area alle pendici del colle, tra Nord e Sud Est, senza escludere alcune funzioni di carattere logistico, a sostegno delle operazioni in corso, successivamente mantenute, soprattutto per la Casa di Haghia Photini, in relazione con il Palazzo<sup>15</sup>.

### *La distribuzione degli spazi*

In questo contributo si intende, in via preliminare e nelle linee generali, proporre alcune riflessioni sulla distribuzione degli spazi nel progetto del nuovo Palazzo, ricostruito a Festòs nelle circostanze di cui si è detto, cercando di chiarire il significato delle scelte effettuate. Lavorando esclusivamente sulle planimetrie, diversamente da quanto afferma la Banti<sup>16</sup>, possiamo identificare, nella composizione delle diverse parti dell'edificio, un'organizzazione a *insulae* che dovrebbe rispecchiare anche una distribuzione di funzioni, riferibili ad attività di tipo diverso.

La corte centrale continua ad essere *"the organizing nucleus of the plan, at once dividing and uniting parts of the Palace"*<sup>17</sup>. A Sud e a Sud-Est di questo grande spazio lastricato la situazione è assai poco chiara a causa dello stato di conservazione precario delle strutture, mentre lungo i lati occidentale, settentrionale e in parte su quello orientale si distribuiscono alcuni blocchi, o unità architettoniche, ben isolabili in quanto fornite di accessi definiti e controllabili. Possono distinguersi (fig. 1):

<sup>9</sup> LA ROSA 2002, pp. 85-86; PALIO 2010, p. 132. Vedi anche DRIESSEN 2013, p. 12.

<sup>10</sup> CARINCI, LA ROSA 2009b; CARINCI, LA ROSA 2013. Con il definitivo rialzamento dei livelli nel Piazzale occidentale mediano, lo spostamento verso Nord del percorso di accesso da Ovest (Corridoio 7), l'impianto della nuova facciata su una linea arretrata rispetto a quella della fase più matura del primo Palazzo. Alcuni elementi introdotti nel rifacimento del MM IIIA vennero mantenuti, come la Scala 6/XXXI, altri soppressi come il bacino lustrale 33/XLIV con i vani annessi, nel settore a Nord Ovest del Cortile centrale 40, e il portico colonnato lungo il lato occidentale del cortile centrale. Altre parti furono riadattate o riutilizzate, ad esempio la cosiddetta Gradinata Teatrale, decurtata dei gradini inferiori a causa del rialzamento del piano di calpestio e dotata di un nuovo muro di fondo. La riutilizzazione di murature e di spazi protopalaziali superstiti, forse pertinenti a una fase matura del MM IIB, sembra appurata per alcune limitate parti del settore nord. Pertinenti alla fase di realizzazione del TM IB sono probabilmente il grande ambiente con scalinata monumentale denominato Grande Propileo (66-69) e il Quartiere dei Magazzini che occupa solo una porzione del settore in passato destinato a quest'uso. Almeno una parte, infatti, dell'area dei magazzini protopalaziali, venne occupata dal suddetto Propileo (PERNIER 1935, p. 316). Si registrano qui, sulla scia della tradizione precedente, quelle forme architettoniche che Shaw 2015, p. XXI-XXII, definisce "architettura di élite."

<sup>11</sup> LA ROSA 2002 p. 88; PALIO 2011, p. 201.

<sup>12</sup> PALIO 2001b; PALIO 2010, p. 142, attribuibile a "un momento finale del del TM IA".

<sup>13</sup> PALIO 2001c, pp. 266-267.

<sup>14</sup> LA ROSA 2002, p. 88.

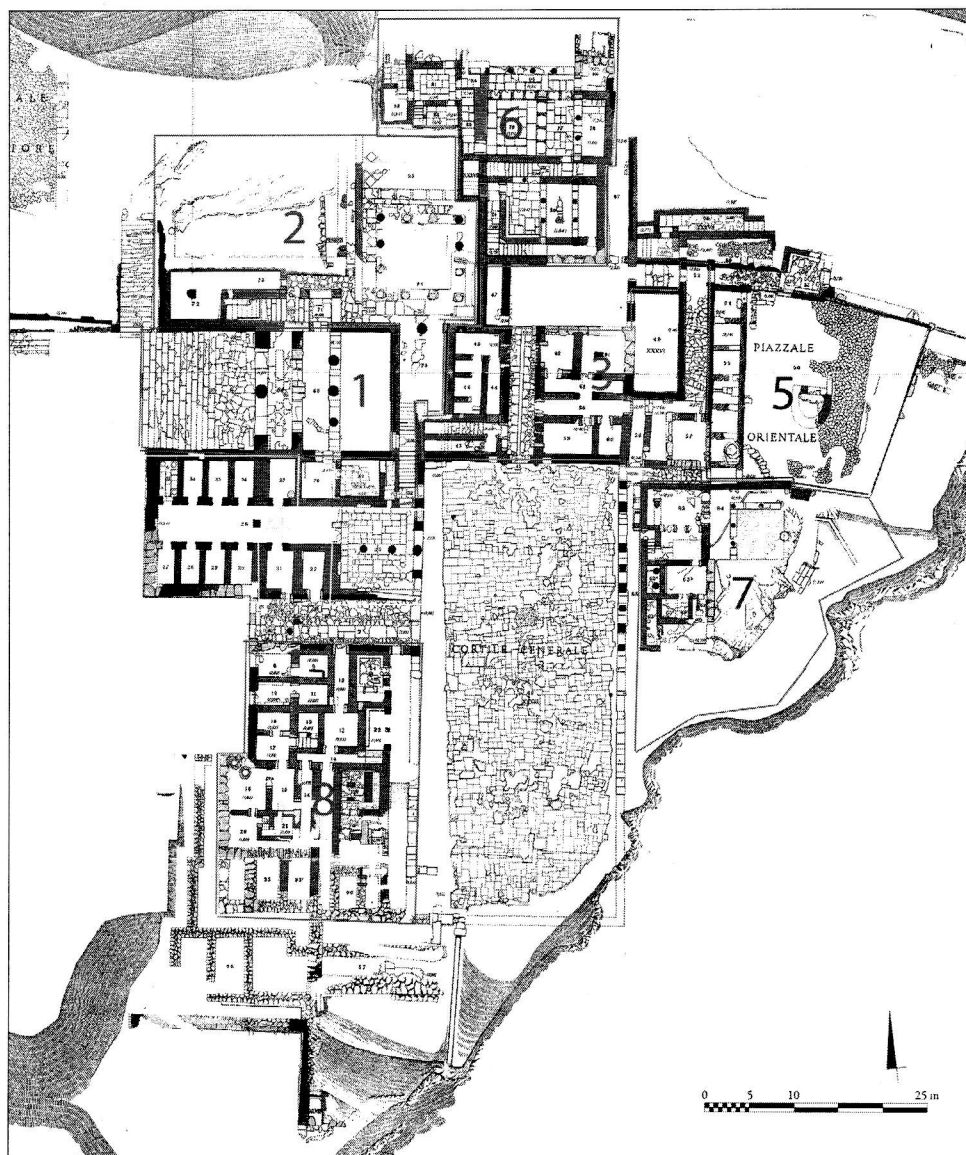
<sup>15</sup> PALIO 2001, p. 267; PALIO 2010, p. 142; PALIO, c.d.s.

<sup>16</sup> PERNIER, BANTI 1951, p. 476.

<sup>17</sup> GRAHAM 1962, p. 73, citato in MACENROE 2010, p. 84.

Fig. 1. Festòs. Planimetria del Secondo palazzo, con indicazione delle aree funzionali:

1. Grande Propileo;
2. Spazi cerimoniali e di rappresentanza di uso comune;
3. Aree di servizio con sale (da banchetto?) al piano superiore;
4. Magazzini;
5. Area di lavoro (?);
6. Unità cerimoniale settentrionale;
7. Unità cerimoniale orientale;
8. Unità cerimoniali minori (rielaborazione da PERNIER 1935), replicata a colori alla Tav. IX, p. 329.



1 - Il cosiddetto Grande Propileo<sup>18</sup> (Vani 67, 68, 69: superficie utile totale mq 374 ca; fig. 1.1);  
 2 - Gli spazi di collegamento e di uso comune nel settore nord ovest del complesso (fig. 1.2): la Scala 71<sup>19</sup>, con i Vani 72-73, (mq 116)<sup>20</sup>, l'Atrio 75 e la Scala 39 (mq 62+27)<sup>21</sup>; ambienti più consoni per la sosta o la riunione di un numero abbastanza alto di persone sono il Peristilio 74<sup>22</sup> (mq 206 ca) e la Grande Sala 93<sup>23</sup> con *polythyron* (88 mq attuale, ricostruibile in almeno 163), tra loro direttamente comunicanti.

3 - Gruppo di ambienti a Nord del Cortile centrale (superficie totale mq. 477 ca; fig. 1.3). Sono in generale realizzati, almeno al pianterreno, senza rifiniture lussuose e sembrano rispondere a esigenze pratiche, in relazione ad ambienti di uso comune (sale per banchetto?) collocati ai piani superiori<sup>24</sup>.

<sup>18</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 305-326; Militello 2005, con ampia bibliografia.

<sup>19</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 331-336.

<sup>20</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 336-343.

<sup>21</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 75-77, 358.

<sup>22</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 346-355.

<sup>23</sup> PERNIER, BANTI 1951, p. 355.

<sup>24</sup> Per il gruppo di ambienti a Nord del Cortile centrale PERNIER, BANTI 1951, pp. 220-253. Riguardo alla loro funzione, GRAHAM 1962, p. 38, ipotizza spazi destinati alla preparazione di cibi.

4 - Il Complesso dei Magazzini<sup>25</sup>(superficie totale mq 396 c.a; fig. 1.4) costituito da un elegante vestibolo (Vano 25, di 9,50 x 8,50 m = 80 mq c.a.), che immette nel Corridoio 26 sui cui lati nord e sud si aprono le porte dei singoli Magazzini (27-30 a Sud, 33-37 a Nord, in tutto nove vani se si considerano come destinati ad altra funzione i Vani 31 e 32).

5 - Una possibile area di lavoro, con le strutture coperte 54-55 sul lato Ovest (mq circa 94,5, aggiunte in un secondo momento), correlate all'ampio spazio a cielo aperto del Piazzale Orientale 90<sup>26</sup> (fig. 1.5). Sul lastricato venne costruita una fornace da vasaio<sup>27</sup> di un tipo vicino a quelle neopalaziali, forse in un momento molto avanzato del TM IB, con un possibile cambio di destinazione dell'area<sup>28</sup>, se non dopo la distruzione del Palazzo<sup>29</sup>.

6 - Quartiere settentrionale (superficie totale mq 495 c.a., esclusa la possibile estensione in spazio scoperto e recintato verso Nord; figg. 1.6, 2)<sup>30</sup>; importante gruppo di ambienti con *polythyron* e bacino lustrale posti nel settore nord-occidentale, raggiungibili dal Peristilio 74, mediante la Scala 76. Con il Portico 85<sup>31</sup> si apriva su uno spazio scoperto ora compromesso da frane e da erosioni, non necessariamente corrispondente a un ingresso al Palazzo su questo lato, come ipotizzato dagli scavatori<sup>32</sup>.

7 - Quartiere orientale<sup>33</sup> (superficie totale mq. 450 c.a. compreso lo spazio aperto; figg. 1.7, 3) anche questo con *polythyron*, e un bacino lustrale<sup>34</sup> e un portico a L, che si affacciava su un'area scoperta, con ogni probabilità sistemata a giardino.

8 - Quartiere occidentale, a Sud del Corridoio 7 (superficie totale c.a mq 550; figg. 1.8, 4): si tratta di un insieme di numerosi vani, in generale di dimensioni medio piccole, con rifiniture standard, che solo in alcuni ambienti prevedono l'uso del gesso alabastrino. Nel quartiere si distinguono sette diverse unità minori.

a) Gruppo completamente separato dagli altri, benché parte dello stesso blocco edilizio, costituito dai Vani 8-9/10-11<sup>35</sup> (superficie utile mq 34,50), un santuario con accesso diretto dal Piazzale occidentale.

b) Gruppo di vani aggregati al bacino lustrale 19<sup>36</sup> (superficie utile mq 28,12).

c) Gruppo di vani aggregati al bacino lustrale 21<sup>37</sup> (superficie utile mq 19,24 + 14,52 degli annessi 95-95').

d) Vani 15 e 16<sup>38</sup> (superficie utile mq 31,2 c.a) possono rappresentare una cerniera in comune tra le unità con bacino lustrale 8b e 8c.

e) Vano 22 e area circostante<sup>39</sup> (superficie mq 42,75 + 14,82).

f) Vano 23<sup>40</sup> (mq 9,15), con banchina su due lati, aperto verso il Cortile centrale, funzionale (come, in origine, l'adiacente Vano 24) ad attività che avevano luogo nel Cortile stesso o in un rapporto di reciprocità.

g) Vano 24<sup>41</sup> (mq 11,16), in origine simile al Vano 23, trasformato in un secondo momento in un ambiente chiuso con banchina su tutti i lati e piccolo vano annesso.

<sup>25</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 66-103; GRAHAM 1962, p. 245.

<sup>26</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 213-219; GRAHAM 1962, p. 245.

<sup>27</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 215-217.

<sup>28</sup> LA ROSA 2002, p. 85. Sull'argomento vedi anche MILITELLO 2008, p. 16 e note 26-27.

<sup>29</sup> TOMASELLO 1996, p. 32, n. 3, con datazione incerta (TM II?).

<sup>30</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 254-304. Sintetica descrizione del quartiere in LENUZZA 2011, pp. 351-353, con altri riferimenti bibliografici.

<sup>31</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 289-291.

<sup>32</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 290-291.

<sup>33</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 163-191. Sintetica descrizione in LENUZZA 2011, pp. 353-355.

<sup>34</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 171-178; GESELL 1985, pp. 128-129, n. 107; KLAHR 2011, pp. 81-82.

<sup>35</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 104-117; GESELL 1985, pp. 127-128, n. 104 (West Bench Sanctuary Complex).

<sup>36</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 123-128; GESELL 1985, p. 128, n. 105; KLAHR 2011, pp. 79-80, n. 18, con altra bibliografia.

<sup>37</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 129-135; GESELL 1985, p. 128, n. 106; KLAHR 2011, pp. 80-81, n. 23, con altra bibliografia.

<sup>38</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 122-123.

<sup>39</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 143-145.

<sup>40</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 145-149.

<sup>41</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 149-154; v. anche ALEXIOU 1973, pp. 63-64.

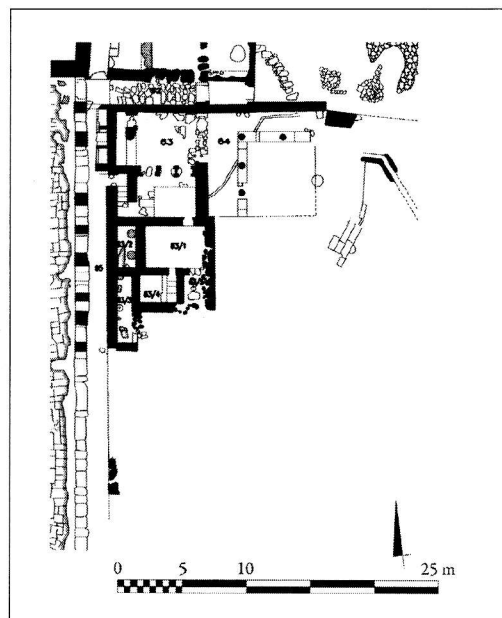
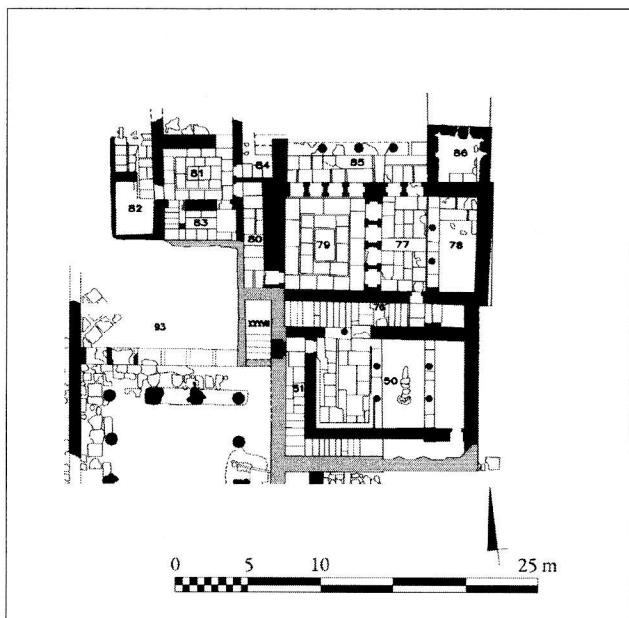


Fig. 2. Festòs.  
Secondo Palazzo.  
Planimetria dell'unità cerimoniale settentrionale (rielaborazione dalla pianta Stefani-Oliva-Salmeri-Tomasello 2004, Università di Catania).

Fig. 3. Festòs.  
Secondo Palazzo.  
Planimetria dell'unità cerimoniale orientale (rielaborazione dalla pianta Stefani-Oliva-Salmeri-Tomasello 2004, Università di Catania).

### *Le unità architettoniche e i loro caratteri funzionali*

Studi recenti sull'architettura minoica, in parte dedicati alla tipologia dei diversi ambienti, in parte ai sistemi di circolazione interna, hanno esaminato sotto profili diversi alcuni dei nostri complessi, cercando di definirne meglio le caratteristiche e analizzandone la "sintassi spaziale", mediante sofisticati modelli teorici, che si sono rivelati utili per la una più completa comprensione degli edifici e dei loro aspetti funzionali<sup>42</sup>. Le tipologie più ampiamente discusse sono quelle del cosiddetto *Minoan Hall*<sup>43</sup> o sala a *polythyron*, e del bacino lustrale<sup>44</sup>, in molti casi tra loro combinate all'interno di complessi architettonici palaziali e non<sup>45</sup>.

La precedente tradizione di studi, ben oltre i lavori di Graham, considerava l'architettura dei palazzi in rapporto alla residenza di un sovrano con la sua corte, idea oggi del tutto superata, a favore di una visione molto diversa, fondamentale connessa con le pratiche culturali, nell'ambito di una sfera elitaria, variamente definita all'interno di un tessuto sociale stratificato<sup>46</sup>.

Senza entrare direttamente in quest'ordine di problemi, ciò che emerge dalla rassegna delle unità architettoniche che compongono il secondo Palazzo di Festòs è l'esistenza di diversi complessi, alcuni di uso e utilità comuni (fig. 1.1-5), ancorché finalizzati ad azioni diverse, come mostra la loro collocazione in percorsi interni privi di reali sbarramenti, con più possibilità di accesso e di circolazione. Essi sono caratterizzati da specificità uniche e non reiterate. Altre unità (figg. 2-4), riferibili ad un uso esclusivo, presentano invece un accesso unico ed elementi ricorrenti, quali la presenza, in contesti diversamente collocati e allestiti, di ben quattro bacini lustrali<sup>47</sup> e di cinque ambienti con banchina. Dei bacini lustrali i due più importanti sono combinati con strutture articolate come il *polythyron* e la sala porticata, fornite di un sistema di accesso, con ingresso unico, particolarmente controllato (fig. 1.6-7; figg. 2-3). Gli altri due (figg. 1.8b-c;

<sup>42</sup> Palyvou 1987; Letesson 2009; Letesson 2012; Letesson 2013; Letesson 2014. A questi contributi si aggiunge Shaw 2015, che delinea lo sviluppo storico della architettura "di élite", seguendone gli sviluppi dalle origini, con molti dettagli sulle circostanze che portarono allo sviluppo di nuove forme.

<sup>43</sup> Palyvou 1987, pp. 196-200; Driessen 1982, pp. 27-35; Letesson 2013, pp. 304-312, con bibliografia. Da ultimo Shaw 2015, pp. 105-110, 119-122, 152-156.

<sup>44</sup> Graham 1962, pp. 99-108; Graham 1977; Puglisi 2011; Puglisi 2012; Puglisi 2014b, tutti con bibliografia. Per una aggiornata rassegna, con catalogo, dei bacini lustrali vedi Klahr 2011, in particolare pp. 37-38; Letesson 2013, p. 344.

<sup>45</sup> Klahr 2011, pp. 37-38; Puglisi 2012, pp. 199-203.

<sup>46</sup> Knappett, Schoep 2000; Driessen 2002; Hamilakis 2002; Schoep 2002; Knappett 2009; Schoep 2010; Driessen 2012, pp. 364-371.

<sup>47</sup> Klahr 2011, pp. 54, 79-85, nn. 18-20, 22.

fig. 4), apparentemente non combinati con sale a *polythyron*, sono anch'essi inseriti in un percorso che mostra chiare restrizioni di accesso.

Gli ambienti con banchina, di tipi diversi, sono dislocati in vari contesti: il più importante (Vano 50, fig. 2), è dotato di un pozzo di luce e si trova nell'ala sud del quartiere settentrionale, in una posizione distinta dalla sala a *polythyron*, ma ad essa collegata all'interno di un sistema chiuso. Degli altri uno (70) si trova in connessione con una struttura di tipo speciale, come il Grande Propileo, due (23 e 24, con trasformazioni successive, fig. 4) sono invece in comunicazione con uno spazio di uso comune, come il Cortile 40; l'ultimo (Vano 10, fig. 4), è incluso nel piccolo complesso di quattro vani (8-11) che si apre sul Piazzale occidentale presso l'ingresso al Palazzo su questo lato. Sia tra i bacini lustrali, sia tra i vani con banchina, sussistono molte differenze per ciò che riguarda le dimensioni degli ambienti, il livello delle rifiniture, la presenza di decorazioni parietali, tutti segni di una distinzione tra le diverse unità architettoniche che compongono il complesso palaziale. Tale distinzione può rispecchiare, a mio avviso, una vera e propria gerarchia, che traduce in forme architettoniche la distribuzione dei fruitori di questi spazi all'interno di un sistema elitario formato da gruppi di grandezza, potenza e ricchezza diverse. La configurazione di queste unità architettoniche può essere, pertanto, indicativa dell'attività di specifici gruppi, socialmente differenziati, ma contemporaneamente presenti, a diverso titolo, nell'edificio; presumibilmente quelli che ne avevano promosso la ricostruzione, tutti con possibilità di accesso alle parti comuni, ma ciascuno con una disponibilità di spazi dedicati, proporzionata al rango e forse realizzata con mezzi propri nell'ambito di un lavoro edilizio comune.

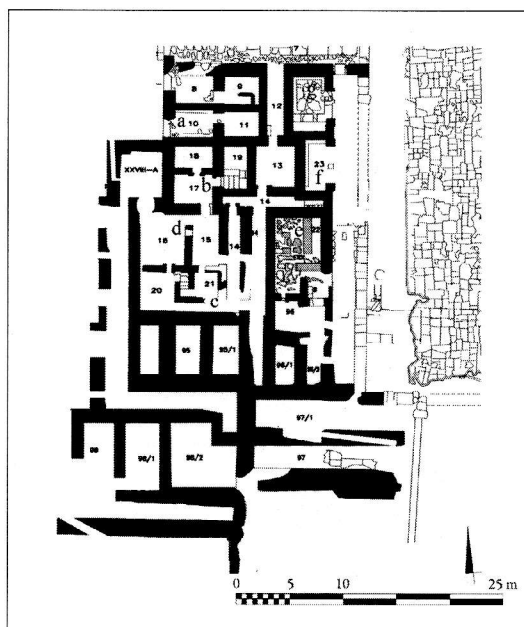


Fig. 4. Festòs, Secondo Palazzo. Planimetria delle unità cerimoniali minori a Ovest del Cortile 40. a. Santuario esterno (Vani 8-11); b. Unità con bacino lustrale (Vani 17-19); c. Unità con bacino lustrale (vani 20-21 e 95-95?); d. Disimpegno tra le unità b e c (Vani 15-16); e. Santuario interno (Vano 22 ed area circostante); f. Vano con banchina aperto (23); g. Vano con banchina (24), successivamente chiuso (rielaborazione dalla pianta Stefani-Oliva-Salmeri-Tomasello 2004, Università di Catania).

Con la ricostruzione del TM IB, l'innovazione più vistosa, a livello di facciata, è rappresentata dal Grande Propileo, che si apre sull'angolo nord est del Piazzale Occidentale. Come già è stato osservato, non può trattarsi di un vero e proprio ingresso monumentale, poiché il collegamento con il Cortile centrale è indiretto, procedendo attraverso un restringimento progressivo dei passaggi<sup>48</sup> in direzione di due vani scala (71 a Nord, 39 a Ovest), piuttosto spazi di transito, se non strutture di servizio, riservate a chi operava all'interno del complesso.

Si tratta in sostanza di una sorta di tribuna, rivolta verso l'esterno, su cui convergono dall'interno due percorsi: il primo dal Cortile centrale, il secondo dall'area sommitale del Peristilio 74, da cui si accede al complesso settentrionale. Allo spazio in parte scoperto del gruppo 67-68-69 è annesso un ambiente con banchina (Vano 70), ritagliato, a una quota più alta nel blocco dei magazzini e poggiante su un terrapieno che inglobava resti più antichi<sup>49</sup>, utile ad

<sup>48</sup> Una serie di puntuali considerazioni su questa parte del Palazzo, con una lettura critica della storia degli studi alla quale si rimanda, è in MILITELLO 2005, pp. 212-220; in particolare p. 216, dove è giustamente notata "l'incongruenza tra l'ampiezza dell'accesso e gli effettivi sbocchi all'interno del Palazzo". In entrata, il sistema, che prevede un progressivo restringimento delle aperture, poteva essere impiegato in funzione selettiva, ma va considerato anche il percorso inverso, questo, invece, possibilmente correlato a forme di ostentazione o di esibizione verso un pubblico esterno di soggetti provenienti dall'interno dell'edificio. Alcune interessanti osservazioni che non appaiono particolarmente discordanti da questa visione sono in SHAW 2015, pp.83-84. Rimane l'idea che gli scalini di accesso possano essere stati utilizzati anche come una gradinata "teatrale".

<sup>49</sup> PERNIER, BANTI 1951, p. 326-327: "al di sopra di un 'bagno' del primo Palazzo, che ha orientazione un po' diversa e fu interrato quando si costruì il secondo". Non è molto chiaro cosa fosse collocato al di sopra del Vano XLIV/38, forse la continuazione del Vano 70 verso Sud.

eventuali preparazioni di cerimonie e/o apparizioni di fronte ad un pubblico riunito all'esterno, nel Piazzale occidentale. Alcuni effetti speciali, dovuti alla presenza del pozzo di luce sul fondo<sup>50</sup> e alla tinteggiatura in colore bianco delle pareti nel portico e nell'antistante cortile 69, potevano servire ad accrescere la spettacolarità della performance<sup>51</sup>. Lo spazio 68, subito alla sommità della scalinata può essere visto come un vero e proprio palcoscenico, e sembrerebbe quello più adatto alla apparizione di una o più figure ai fini di una cerimonia fruibile da un pubblico molto numeroso, non ammesso all'interno dell'edificio, riunito al di fuori del perimetro della costruzione palaziale. La visibilità dal Piazzale mediano e anche da quello superiore è più che ampia: resterebbe tagliato fuori dallo spigolo tra la facciata e il muro sud di 67, solo un piccolo spicchio del Piazzale I, a Sud Ovest.

In larga misura condivisibili sono le considerazioni di P. Militello, anche in relazione alla presenza di segni incisi sui gradini. Sono pienamente d'accordo sul fatto che il Grande Propileo rappresenti nel TM IB "uno snodo centrale nella gestione dei rapporti tra Palazzo ed esterno, il luogo privilegiato allo sfoggio delle prerogative palatine nell'ambito profano e sacerdotale"<sup>52</sup>. C'è indubbiamente anche uno spostamento di punto focale: il Piazzale occidentale non è più la parte centrale di uno spazio architettonico che nel periodo protopalaziale marcava il coinvolgimento in una sfera cerimoniale delle diverse componenti della popolazione festia, sfruttando le quote delle tre terrazze lastricate sul lato occidentale della collina, con una serie di riferimenti simbolici atti a definire un vero e proprio scenario cerimoniale, costruito in rapporto al paesaggio circostante, in particolare alle vette gemelle del Monte Ida e alla grotta di Kamares<sup>53</sup>. Come giustamente fa notare Militello, il Piazzale occidentale neopalaziale non conservava un lastricato, né marciapiedi sopraelevati; si può aggiungere che erano state obliterate la Vasca XXX, le *kouloures* e la grande *eschara*, tutti importanti punti di riferimento nello scenario protopalaziale. Rimanevano in vista solo gli ultimi quattro gradini del cosiddetto "teatro", forse solo "perché difficili da eliminare"<sup>54</sup>. Il piazzale continuò, tuttavia, ad essere uno spazio di riunione il cui punto focale era stato, però, spostato dal centro della gradinata teatrale al Grande Propileo, una sorta di palcoscenico verso il quale rivolgevano la loro attenzione i partecipanti a cerimonie che non implicavano un'ammissione all'interno dell'edificio palaziale, riservata solo ad alcuni gruppi, ma tornavano a stabilire un rapporto tra l'autorità, nel nostro caso, come vedremo, soprattutto religiosa, del Palazzo e la popolazione del territorio circostante. Potremmo andar oltre, ipotizzando un rapporto più univoco, meno articolato, tra l'autorità del Palazzo, che in qualche modo monopolizza l'attenzione in direzione dell'edificio, con la sua monumentale facciata, e il mondo esterno. In questa fase gli elementi sono ridotti a due, il Palazzo, inteso anche come edificio rappresentato in primo luogo dal grandioso Propileo e il pubblico all'esterno. In precedenza le componenti palaziali convergevano verso un altro punto focale, il centro della gradinata teatrale, che era architettonicamente scisso dall'edificio palaziale e si inseriva in uno scenario simbolico costruito, come si è detto, in una formula ben più complessa, che teneva conto, in maniera più bilanciata, delle diverse componenti lì convergenti, dall'interno delle strutture palaziali e dall'esterno.

Il Grande Propileo e gli ambienti annessi, gli spazi di collegamento, di snodo, di sosta (Vestibolo 75, Peristilio 74)<sup>55</sup> vanno considerati in rapporto all'insieme dell'architettura del secondo Palazzo festio e possono includersi nel novero delle strutture di uso comune, con funzioni cerimoniali e di rappresentanza. Una distinzione va fatta, nell'ambito di queste strutture comuni, tra il Grande Propileo e la Sala 93, il primo concepito nell'ottica di un rapporto del complesso palaziale con l'esterno, la seconda, anche per le sue dimensioni, possibile luogo di riunione comune per tutte le componenti che avevano un titolo di accesso al Palazzo<sup>56</sup>. Che tali

<sup>50</sup> MILITELLO 2005, p. 220. Per i rapporti tra architettura e luce solare vedi GOODISON 2004.

<sup>51</sup> MILITELLO 2001a, p. 101.

<sup>52</sup> MILITELLO 2005, p. 220.

<sup>53</sup> CARINCI 2014, pp. 24-34.

<sup>54</sup> MILITELLO 2005, p. 219.

<sup>55</sup> Per i rivestimenti del quartiere sopraelevato di Nord-Ovest, n. 6 del nostro elenco, vedi MILITELLO 2001a, pp. 109-110.

<sup>56</sup> Un analogo spazio porticato interno è attestato nel Little Palace di Knossos "centrally located at the junction of most of the circulation routes..." (LETESON 2013, p. 333), a sua volta comunicante con grandi sale a *polythyron*; sull'architettura del complesso cnossio vedi HATZAKI 2005, in particolare pp. 44-45. SHAW 2015, pp. 27, 30, 138 e figg. 1.30 e 4.54.



spazi fossero in rapporto con l'ingresso al quartiere settentrionale, l'unità architettonica più importante e lussuosa, quella di primo livello, non è un fatto casuale, perché si tratta delle strutture gerarchicamente più rilevanti. L'altra grande area di uso comune, il Cortile Centrale 40, con il suo percorso di accesso, il Corridoio 7 ed altri passaggi da Nord e da Nord Est, presumibilmente da Sud, funge da snodo anche per le rimanenti unità disposte rispettivamente sui lati orientale e occidentale. Sempre di uso comune, ma con una specifica finalità interna, possono essere ancora considerati i magazzini: le singole unità in cui sono suddivisi, disponendosi ai lati di un corridoio insolitamente spazioso, potrebbero essere viste, in un'ottica ben diversa da quella meramente amministrativa, come assegnate ai diversi gruppi presenti all'interno del Palazzo, per la conservazione dei beni, alimentari e non, rispondenti piuttosto a necessità cerimoniali di vario genere<sup>57</sup>.

Infine va fatto un cenno agli ambienti a Nord del cortile centrale (fig. 1.3), con un piano superiore raggiungibile mediante la Scala 42-43: sono stati già indicati, anche questi, come facenti parte di un complesso di uso comune finalizzato alla consumazione di pasti<sup>58</sup> e certamente connesso con le cerimonie o le ricorrenze religiose che venivano celebrate nell'edificio.

Passando a un breve esame delle unità "chiuse", il Quartiere nord<sup>59</sup> (fig. 2) appare costituito da due settori, tra loro comunicanti, ma apparentemente ben distinti, presumibilmente in rapporto alle loro funzioni. Il Vano 50, con accesso da Nord, direttamente dalla Scala 76, che scende dal Quartiere sopraelevato, lussuosamente rivestito in gesso alabastrino, ha una pianta rettangolare con asse longitudinale orientato Ovest-Est contrassegnata dalla presenza di un doppio portico a due colonne che corrisponde a un pozzo di luce alla estremità est della sala, fornita inoltre di una banchina a squadra, sui lati ovest e sud del settore occidentale, atta ad ospitare un massimo di 14 persone. Si tratta a mio avviso di una monumentalizzazione, con adeguati effetti di luce, della sala di riunione con banchina in muratura, di cui esistono numerosi esempi nell'architettura protopalaziale<sup>60</sup> e di cui resta testimonianza, in combinazione con il *polythyron*, anche ad Haghia Triada (Vani 4/49)<sup>61</sup>. D'altro canto non va trascurato il fatto che al di sotto di una delle lastre pavimentali è stato recuperato un deposito di natura verosimilmente rituale, databile al MM IIIA, che rimane indicativo di una ripresa dell'attività nell'area del Palazzo dopo la catastrofe del MM IIB e dell'interesse che poteva incentrarsi in quel punto<sup>62</sup>. Sul lato sud del vano, all'estremità ovest, si apre una porta, attraverso la quale si accede a un ambiente stretto e allungato, corrispondente a un sottoscala di 51<sup>63</sup>, avvicicabile però ai piccoli vani che affiancano spesso sale di questo tipo, indicati come "cubicoli". Ad ogni buon conto i due vasi qui rinvenuti hanno un carattere decisamente cerimoniale<sup>64</sup>.

Affiancato a Nord è il gruppo di Vani 77-79, 85-86, il complesso con *polythyron*: le due sale, ancorché assolutamente indipendenti, sono indirettamente comunicanti, passando attraverso la Scala 76. La quota del pavimento del vano 50 è di 0,42 m più alta di quella dei Vani 77-79, che si raggiungono tramite un passaggio aperto su un pianerottolo alla base della Scala 76.

<sup>57</sup> Alcune differenze si notano anche nell'assetto interno delle singole unità nel quartiere dei magazzini: il Magazzino 33, ad esempio è accuratamente allestito per la collocazione di *pitthoi* destinati a contenere sostanze liquide: cfr. PERNIER, BANTI 1951, p. 90-93. Sui magazzini nei complessi palaziali cfr. SHAW 2015, pp. 31-32. L'assetto dei magazzini neopalaziali di Festòs è confrontato con la ricostruzione proposta dallo stesso Shaw (SHAW 2015, figg. 1.35-36) per il complesso di Anemospilia.

<sup>58</sup> GRAHAM 1962, pp. 38-39, 127; SHAW 2015, p. 83.

<sup>59</sup> Per una descrizione dei rivestimenti MILITELLO 2001a, pp. 102-109.

<sup>60</sup> Almeno in alcuni casi i vani a banchina sono considerati come precedenti del *Minoan Hall*: si veda in particolare la discussione sulla Cripte Hypostile di Malia presentata da LETESSON 2013, pp. 332-335; ora anche SHAW 2015, p. 153, fig. 5.3.. Nel primo Palazzo di Festòs e nelle case che lo accompagnano sono piuttosto numerosi gli ambienti a banchina, che potrebbero prospettarsi come rispettivi luoghi di riunione per gruppi diversi di persone (vedi per esempio PERNIER 1935, pp. 196, 239-241, 250-252, 268, figg. 82, 116; LEVI 1976, pp. 72, 98, 111-112, 122, figg. 84, 125, 152, 166). Sui vari tipi di banchine protopalaziali vedi BALDACCIO 2011, pp. 313-315.

<sup>61</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, pp. 69-72. SHAW 2015, p. 139, osserva la frequenza di vani con banchina nella Messarà e la relativa rarità di questi apprestamenti in altre regioni.

<sup>62</sup> Vedi quanto osservato in CARINCI, LA ROSA 2009b, p. 235-238; per la cronologia: GIRELLA 2010, pp. 52, 57-58, tabella 4, nn. 57-58, con datazione al MM IIIA iniziale.

<sup>63</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 270-271, fig. 170; per i rinvenimenti di vasi cerimoniali vedi PERNIER, BANTI 1951, pp. 271-275, figg. 171-174.

<sup>64</sup> LA ROSA 2002, p. 91.

Il complesso che include il bacino lustrale (Vani 81-83)<sup>65</sup>, il più grande e lussuoso attestato a Festòs, appare collegato, mediante un corridoio a “zampa di cane” con la sala a *polythyron*, mentre il Vano 50 risulta distinto dal resto delle strutture di questo quartiere e potrebbe rispondere ad altre esigenze cerimoniali legate a precedenti tradizioni. Al centro del portico, entro una casella chiusa con lastrine di pietra, è stato messo in luce un secondo gruppo di materiali, pertinenti verosimilmente a una cerimonia (d’inaugurazione?)<sup>66</sup>, a riprova dell’importanza del vano. Nelle parti coperte, i tre gruppi di ambienti sono tutti pavimentati in gesso alabastrino e presentano anche uno zoccolo dello stesso materiale. Il gruppo 77-78-79-85 mostra una pianta più articolata, essendo formato da uno spazio pressoché quadrato (79) delimitato sui lati nord e est da cinque pilastri dentati di gesso alabastrino disposti a squadra, funzionali alle porte con ante a sparizione, tipiche del *polythyron*. All’esterno, in corrispondenza di questi lati corre un portico colonnato diviso in due settori, comunicanti attraverso una doppia porta con tre pilastri di alabastro del tutto simili a quelli che delimitano due lati del Vano 79. All’angolo del portico si appoggia il piccolo vano (di servizio?) 86<sup>67</sup>. Il complesso, dove non appaiono banchine, comunica, attraverso una porta, che si apre all’estremità sud del Vano 79, e un corridoio (80), con il complesso del bacino lustrale, formato da un vano di passaggio (84) verso il portico 85, un ambiente (81), con passaggi a Nord verso un vano di cui è superstita solo un breve tratto, e a Sud con il bacino vero e proprio (83). Esso è fornito di un “banco” accessibile dall’angolo sud ovest del Vano 81 e posto alla stessa quota, che assicura un più diretto contatto tra chi si trovava all’interno del bacino e chi assisteva dall’alto. Dal vano 81 si può accedere anche al vano 82, in cui è presente un canale di scarico, che ne ha suggerito la funzione di latrina, anche se oggi sembra affermarsi un’interpretazione diversa, legata alle attività di carattere rituale svolte in questi complessi (abluzioni, ma anche preparazioni di bevande o altro)<sup>68</sup>. È possibile che le pareti sud e ovest fossero decorate con un semplice fregio a elementi vegetali<sup>69</sup>, a meno che i frammenti non appartengano al piano superiore<sup>70</sup>. Nel contesto generale la presenza di pitture parietali è indice dell’importanza primaria di questo complesso, ad accesso controllato e dotato di un piano superiore, e della sua posizione di preminenza in una gerarchia di strutture, in buona misura accomunate dalla presenza del bacino lustrale.

Il sistema di circolazione interna prevede un accesso dall’alto, vale a dire dal peristilio 74, una delle aree comuni, e in collegamento con un sistema di scale. Il gruppo di vani che gravita attorno al bacino lustrale (81 e 84) ha un altro probabile collegamento con uno spazio aperto. E, infatti, possibile che a Nord di 85 si aprisse un giardino, circoscritto e chiuso entro un recinto, come già proponeva Graham<sup>71</sup>. Il portico si apre, poi, verso la vista delle cime gemelle del Monte Ida e della Grotta di Kamares, oggi in parte nascosta dai pini che circondano l’area archeologica, ma certamente carica di un significato simbolico e scelta come scenario naturale per eventuali performance che potevano aver luogo nello spazio esterno.

Anche il complesso orientale<sup>72</sup> (fig. 3), definito “appartamento” dagli scavatori, si presenta come un insieme di vani con un unico accesso, questa volta attraverso una scaletta alabastrina di quattro gradini, in ascesa dal portico orientale 65 e quindi, di fatto dal Cortile centrale 40. Presso la porta di accesso al Vano 63, il più importante del complesso, erano due vaschette, una delle quali ancora discretamente conservata (per abluzioni purificatorie all’ingresso?) alla quale si appoggia su ciascuno dei lati brevi un sedile in gesso alabastrino. La maggior differenza che si può cogliere con il Quartiere settentrionale è l’assenza della sala con banchina e pozzo di luce, mentre gli altri elementi, sia pure in forma ridotta, sembrano essere tutti presenti. Al settore nord di 63 si accede da Sud mediante un *polythyron* a tre aperture; da qui un analogo dispositivo

<sup>65</sup> KLAHR 2011, pp. 84-85, con bibliografia precedente. Si veda anche SHAW 2015, pp. 27, 30, fig. 1.30.

<sup>66</sup> LEVI 1986, pp. 374-375; PALIO 2001a, pp. 263-264; LA ROSA 2002, p. 84; una posizione prudente sulla datazione degli skoutelia in PALIO 2010, p. 133.

<sup>67</sup> PERNIER, BANTI 1951, p. 303-304: qui è suggerita l’idea che possa trattarsi di un ambiente destinato alla sorveglianza dell’accesso, ma in realtà nessuna prova esiste che al Portico 85 si potesse accedere liberamente come affermato in PERNIER, BANTI 1951, p. 290.

<sup>68</sup> KLAHR 2011, pp. 39-41; LENUZZA 2011, in particolare pp. 350-355.

<sup>69</sup> MILITELLO 2001a, pp. 107-109, 194, fig. 35; LETESSON 2013, tabella 2, p. 336.

<sup>70</sup> MILITELLO 2001a, p. 194.

<sup>71</sup> GRAHAM 1962, p. 90.

<sup>72</sup> Per una descrizione dei rivestimenti, MILITELLO 2001a, p. 102.

consente, tramite il portico 64, il passaggio verso uno spazio aperto di forma vagamente triangolare, caratterizzato dalla presenza di una superficie rocciosa affiorante, con cavità artificiali che suggeriscono l'esistenza di una sorta di *rock garden* secondo la ricostruzione proposta da M. Shaw<sup>73</sup>. Il Vano 63 è fornito di un piccolo recesso sul lato ovest della zona coperta, ritenuto da Pernier e Banti un cubicolo, forse confrontabile, con il Vano 4 di Haghia Triada<sup>74</sup>. Il piccolo cortile angolare con portico di 63 è il primo ambiente che si incontra entrando dalla scaletta di gesso alabastrino e fange, sia pure con caratteristiche non canoniche, da pozzo di luce, riconoscibile dal materiale cementizio usato per la pavimentazione<sup>75</sup>; esso è collegato con il bacino lustrale e gli ambienti circostanti 63 a-b-c-d-e. Assai mal conservati, 63 a e 63 c sono dei piccoli vani accessori, un tempo comunicanti<sup>76</sup>, a formare una sorta di corridoio, poi divisi da un tramezzo: in 63 a, a un livello più basso, sotto il piano pavimentale, sono i resti di due basi di colonne forse protopalaziali o del Palazzo "intermedio" del MM IIIA. Il Vano 63 b è un vestibolo, piuttosto ampio, con due porte sulla parete sud, una a Ovest che immette nel bacino lustrale 63 d, l'altra, a Est, che si apre sul piccolo Vano 63 e, molto danneggiato. Secondo gli scavatori esso conteneva una "latrina", per la presenza di una canaletta di scarico tagliata nella roccia all'angolo sud est<sup>77</sup>. L'ambiente potrebbe essere tuttavia anche di transito verso la zona sud del complesso, oggi completamente in rovina, probabilmente uno spazio di servizio con un passaggio verso l'area aperta a giardino che occupa il settore sud orientale. L'insieme delle strutture e delle rifiniture, mostra un livello qualitativo ancora elevato, ma decisamente inferiore, in termini di monumentalità, rispetto al Quartiere settentrionale<sup>78</sup>.

Nei due casi esaminati la presenza del bacino lustrale è indicativa di una forte valenza di tipo rituale nelle funzioni di queste unità architettoniche. Pur concedendo qualche spazio all'idea di una flessibilità di uso, almeno una parte della ricerca recente si è orientata nel valutare il *Minoan Hall* e i bacini lustrali in molti casi a questo annessi, soprattutto, ma non solo, in ambito palaziale, come spazi destinati alla celebrazione di riti religiosi<sup>79</sup>. Il moltiplicarsi di bacini lustrali all'interno dello stesso complesso, fenomeno ben evidente a Festòs, può rivestire un significato particolare, soprattutto in relazione con il diverso grado di qualità delle rifiniture, di spaziosità, di luminosità delle singole unità architettoniche<sup>80</sup>. Nella considerazione delle diverse unità che costituiscono i quartieri "chiusi" collocati all'interno dell'edificio palaziale<sup>81</sup>,

<sup>73</sup> SHAW 1993, pp. 680-685; LA ROSA 2002, p. 90.

<sup>74</sup> PERNIER, BANTI 1951, p. 169, con rimando al Vano 4 di Haghia Triada e al *Room of the plaster couch* di Knossos. Vedi KOPACA 1990, p. 220, figg. 4 e 5 e p. 223, fig. 6. In una visione "residenziale" di queste unità architettoniche da ritenersi di natura cerimoniale, la Kopaka ha inteso questi vani ed altri analoghi come pièces de repos. Si tratta invece, molto probabilmente di apprestamenti legati a forme di isolamento o di segregazione, di natura rituale, da rileggere completamente in rapporto alla destinazione culturale dei complessi di cui fanno parte. Le osservazioni di KOPACA 1990, pp. 226-230 sulla distribuzione di questi piccoli vani in rapporto agli ambienti circostanti, in particolare ai *Minoan Halls* e ai bacini lustrali, sono peraltro interessanti anche adottando una diversa chiave di lettura. Va anche ripreso il nesso di questi vani con gli ambienti dotati di scarico per liquidi, comunemente indicati come latrine, su cui da ultimo LENUZZA 2011.

<sup>75</sup> LETESSON 2013, p. 320, nota 153.

<sup>76</sup> PERNIER, BANTI 1951, p. 169-170.

<sup>77</sup> PERNIER, BANTI 1951, p. 179; LENUZZA 2011, p. 354-355.

<sup>78</sup> Per i rivestimenti attestati in questo quartiere MILITELLO 2001a, p. 102.

<sup>79</sup> HÄGG, MARINATOS 1986; MARINATOS 1993, pp. 77-87; KLAHR 2011, pp. 33-36; PUGLISI 2011; PUGLISI 2012, pp. 205-207; PUGLISI 2014b, pp. 56-60. Posizioni di cauto scetticismo, in merito a questi aspetti culturali, sono espresse da LLOYD 1997-98 e LLOYD 1999. LETESSON 2013, pp. 340-347, propone un tipo di analisi legato alla sintassi architettonica valutando principalmente i livelli di accessibilità e di controllo in rapporto anche agli aspetti visuali, considerati in una prospettiva diacronica. Per il rapporto del *Minoan Hall* con i bacini rituali v. LETESSON 2013, p. 344: "The only instances where this original connection seems to have been of importance are in palatial buildings, where Minoan halls were always more or less located in the vicinity of a lustral basin, even when the buildings had two distinct architectural phases".

<sup>80</sup> Il fatto in sé non sfugge, per esempio, alla KLAHR, p. 54, che sottolinea la difficoltà di interpretare la presenza, in particolare a Festòs, di ben quattro bacini lustrali (cinque se si conta anche il bacino del MM III, che tuttavia va riferito ad un momento diverso e non era in funzione nel TM IB). Secondo la Klahr sarebbe difficilmente dimostrabile che lo stesso culto potesse svolgersi in più ambienti dello stesso edificio.

<sup>81</sup> Un'idea più vicina a questa è accennata da ALEXIOU 1972, p. 431, quando fa riferimento a forme di "decentramento" del culto. LETESSON 2013, p. 319, fig. 6, classifica il complesso settentrionale (Vani 77-79) tra gli *Internal ringy systems of local range*, più profondamente inclusi nell'architettura dell'edificio e visualmente più isolati rispetto all'esterno. Il complesso orientale è incluso nella categoria degli *Strictly linear sequences*. Nel primo caso, in cui ricadono la maggioranza degli esempi attestati nei palazzi, la struttura sarebbe più adatta a una "social interactions between residents or at least between a smaller number of different categories of building users". Il secondo mostra (p. 320) una

va tenuto nel giusto conto un principio che potremmo definire gerarchico. Nelle due unità con *polythyron*, ai rituali compiuti nel gruppo di ambienti più strettamente connessi al bacino lustrale potevano combinarsi altre attività svolte nel quadrato dei *polythyra*, nei portici e negli spazi verosimilmente allestiti a giardino. Sale e portici potevano essere destinati al gruppo partecipante al rituale, consentendo di assistere a quanto avveniva nello spazio antistante, avente come sfondo il giardino. Non mancherebbe anche un riferimento preciso al paesaggio, il Monte Ida con la Grotta di Kamares per il quartiere settentrionale, la pianura, con il fiume, il lago<sup>82</sup>, e gli Asterusia per quello orientale<sup>83</sup>. C'è anche da chiedersi se possa esservi un'allusione al rispettivo territorio di competenza di coloro che si avvalevano di queste unità architettoniche. È possibile ipotizzare, all'interno di tali unità cerimoniali, una dinamica articolata nell'uso degli spazi, legati ai riti di passaggio ed eventualmente anche ad altre cerimonie, con danza, forme di estasi, epifanie, o anche raccolte di croco<sup>84</sup>. Alcune fasi riservate del rituale, limitato a un gruppo ancor più ristretto di persone potevano aver luogo nei vani più strettamente a ridosso dei bacini lustrali. Di qui gli officianti avevano poi modo di passare negli ambienti vicini, di uscire negli spazi a cielo aperto ed effettuare performance rituali alla presenza degli altri partecipanti (più numerosi come indicano le dimensioni degli ambienti), riuniti nelle sale a *polythyron* con le porte aperte e sotto i portici. Nel quartiere orientale, meglio conservato in queste parti, il settore a Sud Est del banco roccioso allestito a giardino, una terrazza a una quota più bassa, poteva essere attraversato per raggiungere una gradinata che permetteva l'entrata ad effetto nello spazio antistante al portico 64. Qui, a Nord dei gradini, si trova una cavità circolare, diversa dalle solite cisterne di epoca ellenistica presenti nell'area del Palazzo: poteva, forse, essere a sua volta destinata a un albero<sup>85</sup>. Il giardino rappresenta, in questo caso, un momento importante della scenografia cerimoniale. Particolarmente interessante è anche il gruppo di oggetti rinvenuto nel Vano 63d e nell'area immediatamente circostante<sup>86</sup>, chiaramente di natura rituale, che appartiene a due momenti diversi, in parte anche alla rioccupazione di alcuni spazi del Palazzo nel TM III<sup>87</sup>, a riprova della memoria della sacralità di questi ambienti conservatasi per più generazioni.

I gruppi di vani a Sud del Corridoio 7 (fig. 4)<sup>88</sup>, quelli più vicini all'ingresso principale del Palazzo, presentano un'articolazione anche più variegata e di diversa destinazione funzionale. Degne di attenzione sono le due coppie di ambienti accessibili direttamente dall'esterno a Sud dell'ingresso al Palazzo: il piccolo complesso è l'erede del gruppo di vani del primo Palazzo che si aprivano sul Propileo II<sup>89</sup>. Questo insieme di vani si può configurare come una sorta di santuario "di accesso", essendo in diretto rapporto con il Piazzale occidentale. Essi potrebbero avere ereditato la funzione dei Vani protopalaziali XXII-XXIII e XXV-XXVI, aperti verso l'esterno nel Propileo II<sup>90</sup>. Non mancano, anche altrove, piccoli santuari posti a lato dell'accesso al Palazzo: per esempio il Quartiere XVIII, presso l'ingresso sud del Palazzo di Malia<sup>91</sup>. Le due coppie di vani affiancate e non comunicanti sono probabilmente concepite come complementari<sup>92</sup> e si qualificano come spazi destinati al culto grazie ai materiali rinvenuti.

formula più semplice, ma profondamente compenetrata negli edifici, verosimilmente a indicare l'intenzione di creare una distanza dal mondo esterno. LETESSON 2013, pp. 319, fig. 6, 320-321, 325.

<sup>82</sup> BREDAKI, LONGO, BENZI 2012; LONGO, GRECO, ROSSI 2014; BREDAKI, LONGO c.d.s.; GHILARDI ET ALL. c.d.s.

<sup>83</sup> Fatto già evidenziato in PERNIER, BANTI 1951, pp. 478-479.

<sup>84</sup> SHAW 1993, pp. 683-685. Un significato rituale per le cavità nella roccia ipotizza anche HOOD 2000, pp. 607-612, in part. p. 609. Vedi anche LA ROSA 2002, p. 90.

<sup>85</sup> PERNIER-BANTI 1951, pp. 183-185; SHAW 1993, p. 683, nota 81. Per il materiale recuperato sul fondo, il pozzetto, profondo m 1,31, sembra essere stato scavato già nel periodo protopalaziale e presenta, nella parte alta del riempimento, materiali di epoca ellenistica. I dati non escluderebbero del tutto un eventuale uso per l'installazione di un impianto arboreo nel periodo neopalaziale.

<sup>86</sup> PERNIER, BANTI 1951, pp. 163-181, 506-512; GESELL 1985, pp. 128-129, n. 108, KLAHR 2011, pp. 25-26, 81-82, n. 20. Per le asce e gli altri rinvenimenti di periodo neopalaziale vedi BALDACCINI 2008, pp. 71-78; per materiali di epoca più recente, CARINCI 1997, pp. 3-5.

<sup>87</sup> LA ROSA 2002, p. 91.

<sup>88</sup> Per una descrizione dei rivestimenti, MILITELLO p. 102, che sottolinea la modestia delle rifiniture, malgrado la presenza dei bacini lustrali.

<sup>89</sup> LA ROSA 2002, p. 91.

<sup>90</sup> CARINCI 2011, pp. 109-110.

<sup>91</sup> CHAPOUTHIER-DEMARGNE 1962, pp. 8-9, fig. 1, tavv. XVI-XVIII; VAN EFFENTERRE 1980, pp. 337-338, 445-447; cfr. LA ROSA 2002, p. 91.

<sup>92</sup> GESELL 1986, p. 127-128.

È molto probabile che questi vani riprendano una consuetudine locale che prevedeva la presenza di uno spazio destinato al culto in prossimità di alcuni degli accessi al Palazzo<sup>93</sup>. Un rapporto con l'esterno assai meno spettacolare di quello sostenuto dalla tribuna del Grande Propileo all'angolo nord est del piazzale, che a sua volta dovrebbe aver ereditato il ruolo di punto focale per cerimonie ad alta partecipazione di pubblico. Nell'uno e nell'altro caso, anche se doveva trattarsi di riti di diversa natura, alle azioni svolte all'esterno corrispondevano altre condotte all'interno: il Grande Propileo è infatti fornito di un annesso con banchina (70), riservato e di ampie dimensioni.

Gli ambienti 23 e 24<sup>94</sup>, in origine entrambi completamente aperti verso il Cortile 40, dovevano essere spazi per assistere ad eventi che avevano luogo nel cortile stesso o destinati a persone che si presentavano a una folla di spettatori, qui raggruppata in una forma analoga a quella illustrata dal *Grand Stand Fresco* di Knossos<sup>95</sup>. La sistemazione finale del Vano 24 mostra invece la trasformazione in un vano chiuso, con banchina sui quattro lati e un recesso di forma rettangolare allungata sul lato sud, accessibile solo dal vano, ancora probabilmente un "cubicolo"<sup>96</sup>, sulla cui funzione restano molte incertezze. Al centro era una sorta di basamento ovale (altare?) in argilla rivestita di stucco con sovrapposta lastra di calcare con cavità, forse una tavola di libagione o, meno probabilmente, un sostegno per recipienti<sup>97</sup>. Il Vano 23 rimane completamente aperto verso il Cortile 40 ed è fiancheggiato da due eleganti pilastri quadrangolari. La banchina, del tipo a metope, in gesso alabastrino, sui lati ovest e nord, ancora una volta classifica questo ambiente come un luogo di aggregazione, verosimilmente per un gruppo di persone non superiore a una decina. Secondo gli scavatori, in origine il vano era in collegamento con il Corridoio 14 e attraverso questo con il Vano 22. Prima della trasformazione anche il Vano 24, un poco più ampio, doveva avere una struttura e una destinazione analoga. Nello stadio finale i due ambienti dovrebbero rispecchiare la netta separazione dal Vano 22 e una distinzione tra un settore chiuso (24) e uno aperto (23) in questo segmento di spazio.

Il sistema di circolazione del Quartiere occidentale, si avvale del Corridoio 12, di un vano di passaggio più ampio (13), che immette in un corridoio a pi greco, con un braccio Est-Ovest e un doppio braccio Nord-Sud. Questo dispositivo consente di raggiungere senza interferenze i due complessi occidentali con bacino lustrale, e il complesso del Vano 22, che rappresentano un insieme di strutture raccolte all'interno di un isolato, con accesso controllato e limitati punti di interferenza con l'esterno. Il braccio occidentale Nord-Sud del Corridoio 14 immette in una coppia di vani strettamente collegati (15 + 16, comunicanti con una doppia porta, un abbozzo di *Minoan Hall*?) che serve entrambi i complessi con bacino lustrale posti rispettivamente a Nord e a Sud di questi. L'altro braccio ha senso solo se consentiva di raggiungere il Vano 22 e l'estremità meridionale del corpo di fabbrica, che è meno leggibile per lo stato assai precario delle strutture minoiche presenti nell'area, successivamente occupata da una casa ellenistica e almeno in parte costruite al di sopra di resti protopalaziali rimaneggiati nel MM IIIA<sup>98</sup>. Il Vano 22 era forse accessibile in origine anche da Nord, dal braccio Est-Ovest del Corridoio 14<sup>99</sup> oltre che dal lato meridionale dove si conserva la soglia con gli stipiti di una porta, che lo metteva in comunicazione con un vestibolo (96). Quando era in funzione, l'accesso da Nord si raccordava con il Vano 23, a sua volta comunicante con il corridoio. Dell'assetto interno conosciamo abbastanza poco, ma anche in questo caso, nell'ultima versione, si tratta di un ambiente ad accesso controllato. Difficile specificare la natura di questo complesso anche se è possibile identificare in 22 un "piccolo santuario"<sup>100</sup>, che ereditava le funzioni dei suoi predecessori del MMII e del MM IIIA<sup>101</sup>, con vestibolo e due ambienti verosimilmente destinati a magazzino o deposito.

<sup>93</sup> CARINCI 2011, pp. 121-122; PALIO 2011, p. 245 suggerisce analogie con i complessi dei sacelli V-VI/VIII-IX.

<sup>94</sup> Vano 23: PERNIER, BANTI 1951, pp. 145-149, figg. 86-88; Vano 24: PERNIER-BANTI 1951, pp. 149-154, figg. 90-94. ALEXIOU 1973, pp. 65-66; sulle banchine "a triglifo" neopalaziali, anche queste espressione di un'architettura "d'élite", SHAW 2015, pp. 139-140, fig. 4.55.

<sup>95</sup> DAVIS 1997, pp. 159-160; KONTORLI-PAPADOPOULOU 1996, pp. 41, n. 8, 133-134, tavv. 11, 13;

<sup>96</sup> PERNIER-BANTI 1951, p. 153; il piccolo vano non è menzionato in KOPAKA 1990.

<sup>97</sup> PERNIER BANTI 1951, p. 152.

<sup>98</sup> CARINCI, LA ROSA, 2009b, pp. 243-246

<sup>99</sup> PERNIER, BANTI 1951, p. 143.

<sup>100</sup> PERNIER 1935, pp. 122-124.

<sup>101</sup> CARINCI, LA ROSA 2009b, pp. 243-246.

Il collegamento realizzato nella prima sistemazione della fase neopalaziale implicherebbe un passaggio dall'interno verso l'esterno o viceversa, in rapporto ai vani di riunione aperti 23 e 24 e di conseguenza al Cortile Centrale 40. La scelta successiva di chiudere uno degli ambienti aperti e di eliminare il passaggio determina una divisione in due settori separati. Al momento della distruzione del secondo Palazzo il gruppo di vani 22, 96, 96' e 96" doveva costituire un complesso autonomo all'interno del Quartiere occidentale.

In questo settore del Palazzo troviamo dunque diverse aree, distinte l'una dall'altra, verosimilmente con funzioni diverse o complementari, e anche in questo caso i vani con banchina appaiono distinti e separati da quelli connessi con un bacino lustrale. Lo schema di circolazione prevede alcuni rapporti con le aree esterne (gruppo 8-11 con il Piazzale occidentale) o con spazi interni aperti (gruppi 23-24 fase iniziale e 22-96, con la Corte centrale), in un sistema di accessi nel suo insieme ben controllato. I complessi con bacino lustrale sono quelli più strettamente vincolati: potevano comunicare tra loro oppure essere isolati l'uno dall'altro e avere in comune i Vani 15 e 16, che non assumono in apparenza lo schema canonico del *polythyron*, benché comunicanti mediante una doppia porta. Rispetto a questi vani i due complessi con bacino lustrale si dispongono quasi a simmetria speculare, mentre non sembrano esservi pozzi di luce ed anche le finestre paiono scarseggiare. La distribuzione degli ambienti e le loro potenzialità funzionali appaiono strettamente limitate a un basso numero di partecipanti in funzione di operazioni differenziate. In particolare per quel che riguarda i due complessi con bacino lustrale, il Vano 22 con i suoi annessi e il Vano 24, di fatto non esiste uno scenario rituale, piuttosto si tratta di un sistema di circolazione interna con dispositivi di controllo dei passaggi e quindi dell'uso degli ambienti. Quasi tutto si svolge in spazi relativamente ristretti e con scarsa illuminazione. La minore qualità delle caratteristiche costruttive aveva indotto gli scavatori, che in qualche modo percepivano questa gerarchia delle strutture, a indicare l'area come destinata a personale subalterno (alloggi della servitù), ritenendo naturalmente i c.d. bacini lustrali degli ambienti destinati ad abluzioni o comunque di uso pratico. Se è lecito, come a me sembra più che probabile, stabilire una connessione tra bacini lustrali e riti di passaggio<sup>102</sup> si potrebbe pensare a un uso di tali ambienti da parte di gruppi che avevano facoltà di usufruire di spazi cerimoniali all'interno del Palazzo, in particolari occasioni rituali. Si tratterebbe di gruppi diversi da quelli, che probabilmente, con finalità analoghe, utilizzavano i due quartieri con *polythyron* e bacino lustrale architettonicamente più rilevanti, di maggiore ampiezza e con più elevata qualità di rifiniture. Il rituale poteva prevedere alcune operazioni preliminari all'esterno, prima di accedere ai vani riservati, e ciò poteva riguardare quanti, a vario titolo utilizzavano gli spazi comuni del Palazzo. Chi controllava l'uso dei due complessi con bacino lustrale a Sud del Corridoio 7 aveva la possibilità di consentirne un impiego contemporaneo o di escludere uno dei due mediante la chiusura di porte. Il controllo era esteso anche nella parte orientale del complesso se si considera la duplicazione, nei due bracci Nord-Sud, del Corridoio 14, che non è casuale e fa parte del progetto originario. L'unica differenza è che in un primo momento doveva essere stabilito un collegamento tra il sacello 22 e il Vano di riunione 23, successivamente eliminato, probabilmente in seguito alla trasformazione del Vano 24 – anch'esso in origine con un assetto analogo – in un ambiente con banchina, chiuso e dotato di annesso a "cubicolo". In generale va osservata la qualità non particolarmente elevata degli ambienti di disimpegno: il Corridoio 12, il Vano 13 e il Corridoio 14 hanno i pavimenti in terra battuta, le pareti rivestite di malta di argilla<sup>103</sup>, con un paio di tratti di zoccolo in gesso alabastrino nel Corridoio 14. Diversa invece la situazione nei Vani 23 e 24, dotati delle eleganti banchine a metope. Poco si può dire del sacello 22 con i suoi annessi, che può funzionare indipendentemente dai complessi con bacino lustrale. Ha uno schema che può ricordare i santuari indipendenti di Malia del periodo protopalaziale<sup>104</sup>; in questo caso tale tipologia sarebbe stata inglobata nel Palazzo, già a partire dal periodo precedente, a cui risale il primo impianto del complesso<sup>105</sup>.

<sup>102</sup> PUGLISI 2011, PUGLISI 2012, PUGLISI 2014b.

<sup>103</sup> MILITELLO 2001a, p. 102.

<sup>104</sup> POURSAT 1966, pp. 514-527, figg. 3-5.

<sup>105</sup> CARINCI, LA ROSA 2009b, p. 243.

L'insieme dei dati potrebbe indicare per questo blocco di vani una posizione a un livello più basso della scala gerarchica, ma anche la riappropriazione da parte di alcuni gruppi di un'area del Palazzo, quella di sud ovest, tradizionalmente adibita a un uso rituale.

Come si è detto, nei vani del quartiere nord il paesaggio naturale, verosimilmente un'area aperta (giardino?) di fronte al portico 85, costituiva di per sé un fondale per eventuali azioni cerimoniali, così come avviene, in maniera più chiara, nel *rock garden* del complesso orientale, allestito proprio a questo scopo. Ciò determina forse un minore interesse nella elaborazione di pitture parietali di paesaggio. Il carattere locale della decorazione pittorica festia, sottolineato da Militello<sup>106</sup>, giustificherebbe l'assenza di scene religiose in risposta a una scelta voluta dai costruttori del Palazzo. C'è forse da valutare l'aspetto relativo alla presenza di eventuali maestranze locali e alla loro formazione e abilità, considerato che la grande pittura di Haghia Triada è di matrice cnosia, come universalmente riconosciuto<sup>107</sup>. È possibile che i mezzi dei decoratori locali fossero limitati, tenendo anche conto del forte accentramento a Knossòs, e nella sfera di più stretta influenza cnosia, della pittura parietale.

La contraddizione festia (ricchezza di rifiniture architettoniche e relativa povertà di decorazioni parietali; compiutezza architettonica, assenza di rinvenimenti mobili di altissima qualità) può risolversi considerando il nuovo Palazzo come espressione di una tardiva, e purtroppo effimera, ripresa di possesso, da parte dei gruppi locali, di uno spazio che per secolare tradizione era luogo di aggregazione e punto di convergenza delle comunità locali in ambito regionale.<sup>108</sup>

Il complesso non mostra alcuna apparente traccia di attività amministrativa perché una sede importante del controllo dell'economia produttiva a livello regionale si colloca ad Haghia Triada, dove è attivo un polo burocratico rilevante, che mantiene un forte legame con Knossòs fino alla violenta distruzione che accomuna Villa e Palazzo in un momento avanzato del TM IB<sup>109</sup>. Una conferma indiretta viene dal fatto che tale ruolo si conserva con la successiva rioccupazione e ricostruzione del sito, nella diverse situazioni delineabili tra TM II-TM IIIB iniziale<sup>110</sup>.

Si tratta, se mai, di definire la natura del rapporto tra Festòs e Haghia Triada in questo momento: ci si chiede se si tratti, ancora una volta, di una forma di complementarietà di ruoli, come magistralmente posto in evidenza da La Rosa già agli inizi della nuova esplorazione del sito<sup>111</sup>, o se, al contrario, sia possibile leggere qualche aspetto di contrapposizione.

### *Un confronto inevitabile: Festòs e Haghia Triada alla fine del periodo Neopalaziale*

L'edificio della cosiddetta Villa Reale<sup>112</sup> (fig. 5), cronologicamente precede la ricostruzione del Palazzo di Festòs ed è anch'esso articolato in quartieri diversi, in tutto sei<sup>113</sup>. Senza entrare nei dettagli, possiamo qui ribadire che la Villa è il risultato di un progetto sostanzialmente unitario al momento della sua fondazione nel MM IIIB/TM IA, con alcune significative aggiunte ora assegnate al TM IB<sup>114</sup> e non possiamo escludere che per diverse particolarità delle rifiniture architettoniche, soprattutto i rivestimenti in gesso alabastrino, essa possa aver costituito una sorta di modello per il Palazzo, costruito, come si è visto in un momento già maturo del TM IB. La pianta della Villa sembra riflettere una distribuzione complementare delle funzioni: le aree di stoccaggio e di servizio si collocano in rapporto ai due quartieri "residenziali"<sup>115</sup>, che pure in questo caso potremmo definire unità cerimoniali, in una formula però diversa rispetto a quella del Palazzo di Festòs, per non parlare della quantità e della qualità dei reperti.

<sup>106</sup> MILITELLO 2001a, pp. 193-195.

<sup>107</sup> IMMERWAHR 1990, pp. 47, 49-50, 54, 161, 165, 180, n. A.T. 1; MILITELLO 1998, pp. 339-341.

<sup>108</sup> TODARO 2014, pp. 267-297.

<sup>109</sup> PUGLISI 2003, pp. 193-194.

<sup>110</sup> CUCUZZA 2003, p. 267; LA ROSA 2010, p. 503; Privitera 2010; si veda ora PRIVITERA c.d.s.

<sup>111</sup> LA ROSA 1985.

<sup>112</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, pp. 31-235; LA ROSA 1997; PUGLISI 2003, pp. 148-160; LA ROSA 2010, pp. 499-500.

<sup>113</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, pp. 31-32.

<sup>114</sup> LA ROSA 1989, pp. 82-83, 90; LA ROSA 1997, pp. 80-83; MILITELLO 1992 pp. 178-179; PUGLISI 2003, p. 150 con altra bibliografia; da ultimo SHAW 2015, pp. 165-166, che ribadisce l'idea di due edifici giustapposti.

<sup>115</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, pp. 31-35.

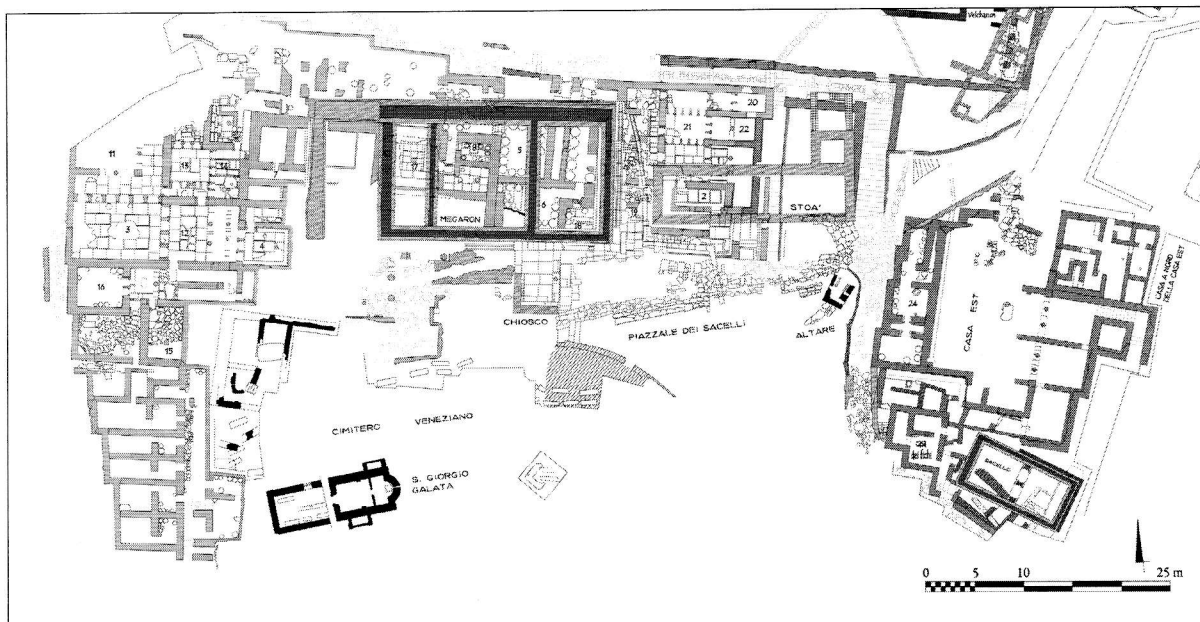


Fig. 5. Hagia Triada. Planimetria dell'area della cosiddetta Villa Reale (da *CrAnt* 4), replicata a colori alla Tav. IX, p. 329.

Meno evidenti sembrano essere gli spazi di uso comune quali quelli individuati a Festòs, forse limitati alle aree esterne (piazze) mentre in generale sembra esservi una maggiore permeabilità tra le varie parti dell'edificio. Dei due "quartieri signorili" quelli cioè con finiture più lussuose certamente dovute a funzioni di natura cerimoniale, il complesso occidentale<sup>116</sup> (mq 420 ca) mostra una serie di ambienti per diversi aspetti più elaborati rispetto ai corrispondenti di Festòs, con diverse modifiche intervenute nel corso del periodo di uso. Il gruppo orientale, di minore estensione (mq 275 ca) e di più semplice conformazione, ma analogo per la presenza, almeno in un momento iniziale, del *polythyron* risulta in più stretto rapporto, anche per la quota più bassa, con il grande e articolato blocco centrale dei Magazzini nord. Esso palesava, al momento della distruzione, una serie di trasformazioni anche più rilevanti, con la sostanziale eliminazione dei *polythyra* e la costituzione di un piccolo gruppo di vani ad accesso fortemente ristretto<sup>117</sup>, che affiancano una sorta di atrio in comunicazione con l'esterno.

I due complessi "signorili" danno inoltre l'impressione di non essere rigorosamente autonomi e circoscritti nell'ambito del sistema di circolazione interno, come avviene a Festòs per le unità architettoniche di uso esclusivo, ma piuttosto complementari e parte di un unico sistema funzionale, anche se "ciascun quartiere aveva un ingresso indipendente che lo metteva in comunicazione rapida con l'esterno"<sup>118</sup>. La tipologia di circolazione interna mostra una possibile intercomunicabilità di entrambi i quartieri "signorili" con il complesso centrale dei Magazzini nord, benché esistano accessi separati. Se messe a confronto, anche le due unità con *polythyron*, pur mostrando affinità, sembrerebbero rispondere a esigenze diverse. L'unità occidentale<sup>119</sup> ha una configurazione più complessa. Nel settore meridionale la tipologia della sala con banchina portico a colonne e pozzo di luce (Vano 4)<sup>120</sup>, in questo caso su tre pareti, opposta a un portico con pozzo di luce (Vano 49), si combina con la sala a *polythyron* aperta a Nord verso un portico a L, probabilmente prospiciente un'area a giardino<sup>121</sup>, una formula che ritroviamo nel Quartiere settentrionale di Festòs, che è però dotato di bacino lustrale. Al vano 4 era affiancato un piccolo ambiente ritenuto un cubicolo, elemento anche questo ricorrente in analoghi contesti architettonici e caratterizzato, nel caso specifico, da una lastra lievemente sovrelevata sul pavimento,

<sup>116</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, pp. 63-120; PUGLISI 2003, pp. 154-155 che giustamente sottolinea la verosimile destinazione rituale del complesso. Vedi anche le annotazioni di DRIESSEN, MACDONALD 1997, pp. 31, 203-204.

<sup>117</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, pp. 151-174; PUGLISI 2003, pp. 155-158.

<sup>118</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, p. 35.

<sup>119</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, pp. 63-105.

<sup>120</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, pp. 69-72.

<sup>121</sup> GRAHAM 1964, p. 91.



ritenuta indicativa della presenza di un giaciglio<sup>122</sup>. Al portico si affianca, nel settore nord, un altro gruppo di ambienti (Vani 13, 14, 30, 51, 52, 53, 54, 55)<sup>123</sup>, in cui è utilizzato il sistema a *polythyron*, ma con alcuni apparenti rimaneggiamenti forse dovuti alla creazione di due vani piuttosto piccoli (14 e 52) e presumibilmente con funzioni diverse, ricavati con tramezzi in mattoni crudi, uno dei quali (14) ha restituito i frammenti delle note pitture parietali con la dea e l'adorante<sup>124</sup>. Unitamente al materiale rinvenuto sotto il piano pavimentale del Vano 14, la posizione e la muratura di questi piccoli vani farebbe pensare a una loro realizzazione successiva nell'ambito di un rifacimento parziale dell'area del Vano 13. Questa eventualità è respinta da Puglisi, con argomenti che tuttavia meriterebbero un'ulteriore discussione<sup>125</sup>, lasciando aperta la possibilità che si tratti di un intervento posteriore al primo impianto e volto a una conversione degli ambienti verso particolari espressioni di ritualità, da connettersi con forme di religione estatica legata alla epifania della divinità, come peraltro suggerisce Militello<sup>126</sup>.

Il Vano 13,<sup>127</sup> appare il punto di convergenza di più percorsi in comunicazione con il settore meridionale, ma anche con un livello inferiore, raccordabile, almeno nella fase finale, al complesso centrale dei magazzini (Scala 53), e con apprestamenti quali il pozzo di luce 54, con la "vasca" a Nord di esso<sup>128</sup>, verosimilmente di natura rituale. Anche la cavità all'interno di uno dei piccoli recessi realizzati con lastre di gesso, al centro del lato sud del Vano 13, potrebbe essere piuttosto una fossetta per libagioni, più che una latrina<sup>129</sup>. Ciò che si può osservare, almeno nello stato corrispondente al momento di distruzione della Villa, è l'assenza di bacini lustrali<sup>130</sup>, quando nel secondo Palazzo di Festòs ne abbiamo registrati ben quattro, ancorché di diverse dimensioni, oltre al precedente risalente al più tardi al MM IIIA. Nel quartiere occidentale una possibilità, da verificare attentamente, ma che non va esclusa del tutto, è postulare, in una fase iniziale, la presenza di un bacino lustrale poi rimosso in concomitanza con un possibile rimaneggiamento dello stesso Vano 13, che dovrebbe comportare l'inserimento dei vani 14 e 52 e del tratto di scala sul lato nord. È un'ipotesi che potrebbe servire a spiegare alcune anomalie anche nelle murature conservate, rientrando in un fenomeno che vede l'eliminazione e l'interro di diversi bacini lustrali già nel corso del periodo neopalaziale<sup>131</sup>.

<sup>122</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, pp. 72-73; KOPAKA 1990, pp. 220-221, fig. 4. Un'analogia funzione è indicata anche per il Vano 14.

<sup>123</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, pp. 86-105. Per i rinvenimenti effettuati nel corso dei vecchi scavi vedi PUGLISI 2014a, pp. 30-31.

<sup>124</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, pp. 91-92, dove sono indicati resti di una piattaforma ora scomparsa, analoga a quella dell'annesso del Vano 4. Anche in questo caso si è parlato di "pièce a repos": KOPAKA 1990, p. 220, fig. 4. Per il complesso delle pitture e la sua ricostruzione MILITELLO 1988a, pp. 66-70, 73-75, 275-276 (Vano 14), con datazione a un "momento avanzato del TM IA". Per i vasi rinvenuti nel vano vedi PUGLISI 2014a, p. 30, tav. VII, Gruppo Q.

<sup>125</sup> Secondo PUGLISI 2003, p. 150 e nota 25, andrebbe esclusa la seriorità del Vano 14 rispetto agli ambienti circostanti. La sua pertinenza all'impianto originario della Villa è però giustificata adducendo argomenti non particolarmente convincenti. L'eventualità che l'ambiente sia stato ritagliato entro una sala più ampia "appare improbabile qualora si consideri la coerenza planimetrica dell'ambiente rispetto a quello circostanti. Esso infatti risulta in posizione assiale rispetto alla sala 13, ed è inserito tra due aree di passaggio il vano 52 a Sud e la scaletta 53 verso il pozzo di luce 54 a Nord, che fanno parte di un complesso sistema di comunicazione interna che deve essere stato concepito fin dall'inizio tenendo conto della presenza del vano". In realtà l'argomento della coerenza planimetrica regge fino a un certo punto, poiché nulla esclude un rimaneggiamento di tutto il settore che si trova a Est delle lastre pavimentali del vano 13. Non si tratta dunque propriamente di vani "ritagliati" in un ambiente più grande, ma piuttosto della trasformazione di un ambiente in origine diverso. La differente pavimentazione del Vano 14 e del Vano 52 sono proprio indizi di un rimaneggiamento su questo lato, che poteva rappresentare in origine un settore indipendente dal Vano 13 anche se con esso comunicante, verosimilmente con un *polythyron*. In questi casi la tessitura della pavimentazione è diversa anche se gli ambienti sono comunicanti. Ulteriori rimaneggiamenti sembrano presenti anche nell'area immediatamente a Nord (Vani 52-54), come è ben visibile soprattutto nel muro a squadra che chiude a Ovest e a Sud il Vano 54. Anche la datazione dei materiali rinvenuti al di sotto della pavimentazione del Vano 14, riesaminati da Militello, potrebbe indicare un rimaneggiamento intervenuto in un momento successivo alla fondazione della Villa. Si tratta ovviamente di capire l'estensione e la natura di questi interventi (vedi ancora PUGLISI 2003, p. 152, in merito ai problemi di cronologia).

<sup>126</sup> MILITELLO 1988a.

<sup>127</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, pp. 86-91.

<sup>128</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, p. 100, fig. 67. PUGLISI 2003, p. 155.

<sup>129</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, pp. 86. Vedi ora LENUZZA 2011, p. 365.

<sup>130</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, p. 35. Fatto notato anche da DRIESSEN, MACDONALD 1997, p. 31.

<sup>131</sup> DRIESSEN 1982, p. 73, nota 188; DRIESSEN, MACDONALD 1997, pp. 59-61; KLHAR 2011, pp. 47-49, con lista e indicazioni cronologiche a p. 47.

Se i rimaneggiamenti del quartiere occidentale interessano principalmente il Vano 13 e i suoi annessi, più consistenti appaiono le modifiche nel quartiere orientale:<sup>132</sup> quest'ultimo appare costituito da ambienti più piccoli, ma con la stessa qualità di rifiniture. Al momento della costruzione della Villa doveva avere una pianta per certi versi analoga a quella del quartiere occidentale, anche se di minore estensione. Non sappiamo quale fosse la situazione iniziale: è possibile che l'accesso al sistema di sale a *polythyron* avvenisse solo dal piano superiore. Un vestibolo con pozzo di luce e portico (1) faceva sistema con un ambiente a *polythyron* (1, 21, 73: asse Nord-Sud), con vani laterali, anche questi a portico e pozzo di luce sul lato est (20, 22) e altri, di servizio, tra cui una "latrina" sul lato ovest. Il quartiere era accessibile dal piano superiore con un collegamento alla Scala 75, tramite il vano con finestra 2, che non sembra essere, tuttavia, un semplice ambiente di passaggio, essendo fornito di banchine. Banchine laterali sono presenti nel portico del Vano 1: anche in questo caso, dunque, il *polythyron* è aggregato a vani con banchina, ma di un tipo non propriamente canonico. L'iterazione dei vani con portico e pozzo di luce è una peculiarità particolare, che richiede una spiegazione. Determinante nella trasformazione del complesso risulta la eliminazione totale dei *polythyra* a Nord del Vano 1, che annulla la comunicazione tra questo e il Vano 21. Anche il *polythyron* a Nord del Vano 21 era stato soppresso alterando completamente il sistema di circolazione interna. Tale trasformazione determina due sotto-unità architettoniche di struttura simile, disposte in parallelo e comunicanti attraverso una finestra, tra 20 e 22, entrambi con possibilità di accesso alla "latrina" 68, che risulta un "servizio" comune alle due unità.

Con questi interventi, forse collegabili con la risistemazione del Corridoio 74, il Vano 1 sembra essere stato trasformato in una sorta di vestibolo in corrispondenza dell'entrata, da Ovest, dal Corridoio 74, sicuramente esistente al momento del rifacimento del corridoio stesso. I Vani 69, 70 e 72, a ridosso del settore settentrionale, ma non comunicanti direttamente, sono ritenuti piccoli magazzini, probabilmente legati a queste unità architettoniche, in quanto destinati a contenere beni e suppellettili utilizzabili per un qualche tipo di rituale<sup>133</sup>. Alcuni degli oggetti rinvenuti indicherebbero attività cerimoniali che prevedono l'utilizzo di bracieri e bruciaprofumi, mentre mancano apparentemente forniture di *skoutelia* e di altri vasi per bere o per mangiare, indice della presenza in questa unità architettonica, al momento della distruzione della villa, di attività almeno in parte diverse da quelle del Quartiere occidentale. Visto il collegamento con il Corridoio 74, tutto questo complesso poteva avere una connessione con eventuali cerimonie officiate nel Piazzale inferiore, il Cortile 10, con *stoa* sul fondo, senza escludere il ruolo che doveva avere l'avancorpo orientale, ovviamente dopo la costruzione di tali strutture, entrambi in diretto rapporto con l'accesso alla Villa da Nord e meglio definiti nel TM IB. Il Piazzale inferiore 10, uno spazio quadrangolare, benché non lastricato, presenta riconosciute affinità<sup>134</sup> con i piazzali occidentali dei palazzi e potrebbe essere inteso come destinato a cerimonie con una partecipazione più ampia di pubblico. Il Piazzale 10 era raggiungibile da Est attraverso il braccio Ovest-Est della Strada nord, da Sud tramite la Scala 74 e il grande scalone esterno, mentre da Nord un propileo o passaggio monumentale, recentemente ricostruito da P. Militello, scandiva il passaggio tra l'area dall'abitato e quella della Villa<sup>135</sup>. Avremmo anche qui forme di convergenza analoghe a quelle del Piazzale I della Festòs protopalaziale, con componenti provenienti dall'interno della Villa, dall'abitato e dalla campagna. Non sappiamo se i gruppi elitari che agivano nella Villa fossero o no diversi da quelli che operavano a Festòs, ma è probabile che si rifacessero a un comune patrimonio di usi cerimoniali.

### Conclusioni

La costruzione del secondo Palazzo di Festòs è un evento da valutare nella dinamica dei gruppi elitari operanti nella Creta centro-meridionale all'indomani della catastrofe vulcanica di Thera, in una congiuntura favorevole per l'attuazione di un ambizioso progetto architettonico.

<sup>132</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, pp. 151-179.

<sup>133</sup> PUGLISI 2014a, pp. 34-35. Gruppo T, tavv. IX-X.

<sup>134</sup> HALBHERR, STEFANI, BANTI 1977, p. 203.

<sup>135</sup> MILITELLO 2008, pp. 20-24, figg. 10-11.

Tale progetto non poteva tuttavia non tener conto dell'altra presenza sul territorio, quella della Villa di Haghia Triada, un centro propulsore delle attività economiche in ambito regionale, come mostra l'abbondante materiale di archivio in Lineare A rinvenuto nel sito<sup>136</sup>.

L'architettura di Haghia Triada nella formulazione iniziale, sembra rispondere in maniera equilibrata alle necessità funzionali dei suoi occupanti, integrandosi in vario modo anche con settori esterni alla costruzione principale, nella creazione di un polo amministrativo policentrico. Gli spazi che definiremo cerimoniali si conformano in due unità differenziate sul piano architettonico, anche se partecipi di un comune linguaggio. Il Quartiere occidentale, che vede una combinazione di *polythyron* e sala con banchina, mostra alcune affinità con il complesso settentrionale festivo, a parte la assenza del bacino lustrale, che come qui proposto, poteva essere stato soppresso nel momento in cui, nella mia ipotesi di lavoro tutta da verificare, vennero apportate sostanziali trasformazioni al Vano 13, con la creazione in asse con questo di un piccolo ambiente sontuosamente affrescato.

L'impianto della Villa creato in un momento anteriore e con un periodo di uso più lungo di quello del ricostruito Palazzo, non sembra essere il risultato di una distribuzione degli spazi concepita secondo una formula rigorosamente gerarchica; anche l'impiego del *polythyron* appare, nella fase iniziale, diversamente finalizzato nelle due aree, per subire poi, in entrambe, alcune trasformazioni, di maggior peso nell'unità orientale. Potremmo identificare nella Villa il campo di azione probabilmente di un unico gruppo, con i propri spazi cerimoniali interni ed esterni all'edificio, modificati nel corso del periodo di uso del complesso e sempre improntati a un diverso grado di accessibilità agli spazi stessi. Il Palazzo di Festòs appare invece come punto di incontro di più gruppi, ciascuno dei quali gode di spazi riservati rispondenti al proprio livello di importanza, mantenendo al contempo il diritto all'uso di spazi comuni posti all'interno del complesso. Si potrebbe pensare a una distribuzione sui due centri di attività rituali di tipo diverso, avendo assunto il Palazzo un ruolo preminente in rapporto a riti che comportavano l'uso del bacino lustrale. Un'altra monumentale unità architettonica, il c.d. Grande Propileo, svolge l'importante ruolo d'interfaccia tra i gruppi che utilizzano il Palazzo e un pubblico esterno, verosimilmente rappresentativo della popolazione del territorio circostante, in un'intenzionale riconquista di Festòs come tradizionale luogo di aggregazione regionale, in un contesto più aperto e spazioso sia rispetto al Piazzale inferiore, sia all'area del Piazzale dei sacelli di Haghia Triada. Se, come crediamo, le unità architettoniche con bacino lustrale rispondono a esigenze legate in particolare a riti di passaggio femminili, è possibile che a tali attività fossero, con espressioni di grado diverso, destinate le unità cerimoniali dislocate all'interno del Palazzo, che, a differenza di altri palazzi cretesi dovrebbe avere una destinazione in larga misura legata al culto o a determinati culti, in quanto è Haghia Triada il vero centro di controllo del settore produttivo<sup>137</sup>. Ancora una volta dovremmo pensare a una forma di complementarità: il recupero del Palazzo di Festòs rappresenterebbe in questo caso il frutto di una negoziazione con una nuova apertura verso il territorio e le sue tradizioni e l'inclusione di più gruppi in un sistema che, incentrato nella Villa di Haghia Triada per un lungo periodo del TM I, potrebbe apparire esclusivo di una cerchia più ristretta con forti legami cnosii. La celebrazione di cerimonie pubbliche con partecipazione più ampia di quelle che potevano avvenire in circostanze diverse nel Piazzale nord di Haghia Triada, associata all'uso diversamente riservato degli spazi interni per riti (di passaggio o altro) implicanti l'impiego di un bacino lustrale, che non sembra avessero, almeno nella fase che ci interessa, spazi espressamente dedicati nella Villa, può essere indicatore di una diversa distribuzione dei ruoli nei due siti anche sul piano cerimoniale, con ricadute di varia natura, per esempio sull'esercizio dei sacerdoti. Il fatto che a Festòs manchino segni di amministrazione è indicativo di una sua dipendenza, su questo fronte, da Haghia Triada, mentre la costruzione monumentale e il suo pregio architettonico rivelano uno specifico interesse, con relativo investimento di risorse, verso lo svolgimento, a più livelli gerarchici, di rituali che non potevano aver luogo in quella stessa forma nei corrispondenti spazi di Haghia Triada, destinati evidentemente a espressioni del culto forse ristrette al solo gruppo di potere con ruoli di controllo amministrativo, che probabilmente aveva anch'esso un suo spazio, quello più prestigioso (?), anche a Festòs.

<sup>136</sup> MILITELLO 1988b.

<sup>137</sup> PUGLISI 2003, pp. 146, 192 e *passim*.

D'altro canto, in maniere diverse, si possono osservare, anche a Knossòs, forme di “decentramento”: proprio perché il Palazzo ha qui ruoli e funzioni molto più articolati rispetto a quelli ricostruibili sulla base dei dati recuperati a Festòs. I bacini lustrali funzionanti a Knossòs alla fine del TM IB sono solo due<sup>138</sup>, mentre unità cerimoniali di vario tipo sono dislocate al di fuori del perimetro del Palazzo, nell'area immediatamente circostante, in molti edifici, assai spesso dotati di bacino lustrale<sup>139</sup>. Anche a Malia la presenza di bacini lustrali all'interno di edifici esterni al Palazzo è assai frequente<sup>140</sup>. Nella Messarà del TM IB il Palazzo di Festòs è ricostruito nella prospettiva di assumere un ruolo di centro di culto regionale, laddove Haghia Triada ha una connotazione più strettamente legata all'esercizio dell'amministrazione, senza rinunciare ad alcune specifiche prerogative cerimoniali. Ciò che a Knossòs viene decentrato, a Festòs è invece concentrato in una struttura che, pur mantenendo lo schema di edificio a corte centrale, appare quasi esclusivamente concepita in funzione cerimoniale e rituale, in particolare in rapporto ai riti connessi ai bacini lustrali, praticamente assenti in tutta l'area, con l'eccezione della Casa TM IB di Chalarà<sup>141</sup>, che essendo di data leggermente anteriore può essere una rappresentativa anticipazione da parte di un singolo gruppo, non necessariamente estraneo, tuttavia, alla gestione dell'erigendo Palazzo e delle sue attività culturali, della scelta poi posta in opera, in grande stile, nell'edificio palaziale.

#### Abbreviazioni bibliografiche

ALEXIOU 1972 = ALEXIOU, S., *Peri ton minoikon “dexamenon katharmou”*, in *KretChron* 24, pp. 414-434.

ALEXIOU 1973 = ALEXIOU S., *Sulla funzione di alcuni ambienti nei Palazzo minoici*, in *Antichità Cretesi. Studi in onore di Doro Levi*, I, Catania 1973, pp. 60-64.

BALDACCIO 2008 = BALDACCIO G., *La doppia ascia decorata con farfalle da Festòs*, in *ASAtene* 86, S. III 8, 2008, pp. 71-86.

BALDACCIO 2011 = BALDACCIO G., *Banchine protopalaziali a Festòs. Il caso delle strutture con riempimento di vasi*, in CARINCI, CUCUZZA, MILITELLO, PALIO 2011, pp. 313-328.

BREDAKI, LONGO, BENZI 2012 = BREDAKI M., LONGO F., BENZI M., *Phaistos Project: preliminary Results of the 2009-2010 Survey Campaigns*, in ANDRIADAKIS M., TSACHILI I. (a cura di), *Archaologikò Ergo Kritis, 2. Praktikà tis Itis Synatisis (Rethymno, 26-27 Noembriou 2010)*, Rethymno 2012, pp. 274-287.

BREDAKI, LONGO 2014 = *The Results of the Recent Surveys in the Land and in the Area of Phaistos (Years 2011-2013)*, in ANDRIANAKIS M., TSACHILI I. (a cura di), *Achaologikò ergo tis Kritis (Rethymno 5-9 Dekemvriou 2013)*, RETHYMNO c.d.s.

BEYER 1987 = BEYER, I., *Der Palasttempel von Phaistos*, in HÄGG, MARINATOS 1987, pp. 213-225.

CARINCI 1997 = CARINCI F.M., *Il rhyton a protome umana di Festòs. Appunti per una riclassificazione*, in *RdA* 21, 1997, pp. 3-27.

<sup>138</sup> KLAHR 2011, pp. 63-66, nn. 6-7; più uno incerto, KLAHR 2011, pp. 92-93, n. 5.

<sup>139</sup> KLAHR 2011, pp. 66-68, n. 8 (Little Palace), 68-69 n. 9 (House of the Chancel Screen), 69-70 n. 10 (South House), più due incerti, KLAHR 2011, pp. 93-94, n. 6 (Royal Villa), 94-95, n. 7 (South East House).

<sup>140</sup> A fronte di un solo bacino lustrale attestato nel Palazzo KLAHR 2011, pp. 70-71, n. 11 (Palais III, 4), altri tre sono presenti in case: KLAHR 2011, pp. 72-73, n. 12 (Maison Δα, 7), 73-72, n. 13 (Maison E, IX), 74-76, n. 14 (Maison Ζα, 11); più due incerti, KLAHR 2011, pp. 95 n. 8 (Maison Δγ, 9), 95-96, n. 9 (Maison Ζβ, 9).

<sup>141</sup> PALIO 2001b, p. 273; PALIO, in questo volume.

- CARINCI 2007 = CARINCI F., *Doro Levi and Minoan Archaeology (1950-1980). History of a Heresy without Stakes*, in *CrAnt* 8, 2007, pp. 401-417.
- CARINCI 2011 = CARINCI F., *Per una rilettura "funzionale" dell'ala sud occidentale del Palazzo di Festòs: il caso dei Vani IL-XXVII-XXVIII*, in *CrAnt* 12, 2011, pp. 17-109.
- CARINCI 2014 = CARINCI F., *Elites e spazi del culto nel primo Palazzo di Festòs*, in *CRESCI* 2014, pp. 1-48
- CARINCI, CUCUZZA, MILITELLO, PALIO 2011 = CARINCI F., CUCUZZA N., MILITELLO P., PALIO O., (a cura di), *KPHTHS MINOIDOS. Tradizione e identità minoica tra produzione artigianale, pratiche cerimoniali e memoria del passato. Studi offerti a Vincenzo La Rosa per il Suo 70° compleanno*, Studi di archeologia cretese 10, Padova 2011.
- CARINCI, LA ROSA 2009a = CARINCI, F., LA ROSA, V. 2009, *Revisioni festie II, Parte I*, in *CrAnt* 10/1, 2009, pp. 147-222.
- CARINCI, LA ROSA 2009b = CARINCI, F., LA ROSA, V. 2009, *Revisioni festie II, Parte II*, in *CrAnt* 10/1, 2009, pp. 223-300.
- CARINCI, LA ROSA 2013 = Carinci, F., La Rosa, V., *A new Middle Minoan IIIA ceremonial building and the so-called 'New Era' at Phaistos*, in MACDONALD C.F., KNAPPETT C. (a cura di), *Intermezzo, Intermediacy and Regeneration in Middle Minoan III Palatial Crete*, BSA Studies 21, London, pp. 107-121.
- CHAPOUTHIER 1928 = CHAPOUTHIER F., *Fouilles exécutées à Mallia. Premier Rapport (1922-1924)*, Études crétoises I, Paris 1928.
- CHAPOUTHIER, DEMARGNE 1962 = CHAPOUTHIER F., DEMARGNE P., *Fouilles exécutées à Mallia IV. Exploration du palais, bordure meridionale et recherches complémentaires (1929-1935 et 1946-1960)*, Études crétoises XII, Paris 1962.
- CRESCI 2014 = CRESCI L.R. (a cura di) *Spazio sacro e potere politico in Grecia e nel Vicino Oriente*, Roma 2014.
- CLINE 2010 = CLINE E. (a cura di), *The Oxford Handbook of the Bronze Age Aegean*, Oxford-New York 2010.
- CUCUZZA 2003 = CUCUZZA N., *Il volo del grifo: osservazioni sulla Haghia Triada "micenea"*, in *CrAnt* 4, 2003, pp. 199-272.
- CUCUZZA 2005 = CUCUZZA N., *Percezione e memoria dei Palazzo minoici: qualche osservazione*, in GIGLI R. (a cura di), *Megalai Nesoi. Studi dedicati a Giovanni Rizza per il suo ottantesimo compleanno*, I, Catania 2005, pp. 51-63.
- DAVIS 1987 = DAVIS E.N., *The Knossos Miniature Frescoes and the Function of the Central Courts*, in HÄGG, MARINATOS 1987, pp. 157-161.
- DRIESSEN 1982 = DRIESSEN, J., *The Minoan Hall in Domestic Architecture on Crete: To Be in Vogue in Late Minoan IA?* in *Acta Archaeologica Lovaniensia* 21, 1982, pp. 27-92.
- DRIESSEN 2002 = DRIESSEN J., *'The King Must Die' some observations on the use of Minoan Court Compounds*, in DRIESSEN, SCHOEP, LAFFINEUR 2002, pp. 1-14.
- DRIESSEN 2013 = DRIESSEN J., *The troubled Island... 15 years later*, Heidelberg 26.1.2013 (<https://www.academia.edu/2971816>).
- DRIESSEN, MACDONALD 1997 = DRIESSEN J., MACDONALD C.F., *The Troubled Island: Minoan Crete before and after the Santorini Eruption*, Aegaeum 17, Liège 1997.
- DRIESSEN, SCHOEP, LAFFINEUR 2002 = DRIESSEN J., SCHOEP I., LAFFINEUR R. (a cura di), *Monuments of Minos. Rethinking the Minoan Palaces Proceedings of the International Workshop 'Crete of the Hundred Palaces?' held at Université Catholique Louvain-la-Neuve, 14-15 December 2001*, Aegaeum 23, Liège-Austin 2002.
- GESELL 1985 = GESELL G., *Town, Palace and House Cults in Minoan Crete (SIMA 67)*, Göteborg 1985.
- GHILARDI et alii c.d.s. = GHILARDI M. et alii, *Étude paléo-environnementale autour du site de Phaistos (plaine de la Messara, Crète, Grèce): mise en évidence d'une phase de sédimentation lacustre pendant l'époque minoenne*, in LEFÈVRE-NOVARO D., MARTZOLFF L. (a cura di), *Géosciences, Archéologie et histoire en Crète de l'âge du bronze récent à l'époque archaïque. Actes du colloque international pluridisciplinaire de Strasbourg (16-18 octobre 2013)*, in corso di stampa.
- GIRELLA 2010 = GIRELLA, L., *Depositi ceramici del Medio Minoico III da Festòs e Haghia Triada*, Studi di Archeologia Cretese 8, Padova 2010.

- GOODISON 2004 = GOODISON L., *From Tholos Tomb to Throne Room: Some Considerations of Dawn Light and Directionality in Minoan Buildings*, in: CADOGAN G., HATZAKI G., VASILIKIS A. (a cura di), *Knossos: Palace, City, State. Proceedings of the Conference in Herakleion Organised by the British School at Athens and the 23rd Ephoreia of Prehistoric and Classical Antiquities of Herakleion, in November 2000, for the Centenary of Sir Arthur Evans' Excavations at Knossos* British School at Athens Studies 12, London 2004, pp. 339-50.
- GRAHAM 1957 = GRAHAM, J.W., *The Central Court as the Minoan Bull Ring*, in *AJA* LXI, 1957, pp. 255-262.
- GRAHAM 1959 = GRAHAM J.W., *The Residential Quarter of the Minoan Palace*, in *AJA* LXIII, 1959, pp. 47-52.
- GRAHAM 1962 = GRAHAM, J.W., *The Palaces of Crete*, Princeton 1962.
- GRAHAM 1977 = GRAHAM J.W., *Bathrooms and Lustral Chambers*, in KINZL K. (a cura di), *Greece and Eastern Mediterranean in Ancient History and Prehistory. Studies presented to F. Schachermeyr on the Occasion of his eightieth Birthday*, Berlin 1977, pp. 110-125.
- HAMILAKIS 2002 = HAMILAKIS Y., *Too many chiefs? Factional competition in Neopalatial Crete*. In DRIESSEN, SCHOEP, LAFFINEUR 2002, pp. 179-199.
- HATZAKI 2005 = HATZAKI E.M., *Knossos. The Little Palace*, British School at Athens Supplementary Volume no. 38, London 2005.
- HÄGG 1986 = HÄGG R., *Die göttliche Epiphanie im minoischen Ritual*, in *AM* 101, 1986, pp. 41-62.
- HÄGG 1997 = HÄGG R., (a cura di), *The Function of Minoan Villas (Athens, 6-8 June 1992)*, Stockholm 1997
- HÄGG, MARINATOS 1986 = HÄGG R., MARINATOS N., *On the Ceremonial Function of the Minoan Polythyron*, in *OpAth* 16, 1986, pp. 57-73.
- HÄGG, MARINATOS 1987 = HÄGG, R., MARINATOS, N. (a cura di), *The Function of the Minoan Palaces (Athens, 10-16 June 1984)*, Stockholm 1987.
- HALLAGER 1987 = HALLAGER E., *A "Harvest Festival Room" in the Minoan Palaces?*, in HÄGG, MARINATOS 1987, pp. 170-177.
- HITCHCOCK 2000 = HITCHCOCK L., *Minoan Architecture. A contextual analysis*, SIMA PB 155, Jonsered 2000.
- HOOD 2000 = HOOD S., *Religion in Bronze Age Crete*, in *Pepragmena tou H' Diethnous Kritologikou Sinedriou, A/1 (Herakleion 8-14 Septembriou 1996)*, Herakleion 2000, pp. 607-622.
- IMMERWAHR 1990 = IMMERWAHR S.A., *Aegean Painting in the Bronze Age*, University Park-London 1990.
- KLAHR 2011 = KLAHR L., *Minoische Lustralbassins*, in *Boreas* XXXIV, 2011, pp. 1-102.
- KNAPPETT 2009 = KNAPPETT C., *Scaling up: from household to state in Bronze Age Crete*, in OWEN S. AND PRESTON L. (a cura di), *Inside the City in the Greek World: Studies of Urbanism from the Bronze Age to the Hellenistic Period*, Oxford 2009, pp. 14-26.
- KNAPPETT, SCHOEP 2000 = KNAPPETT C., SCHOEP I., *Continuity and Change in Minoan Political Power*, in *Antiquity* 74, 2000, pp. 365-371.
- KONTORLI-PAPADOPOULOU 1996 = KONTORLI-PAPADOPOULOU L., *Aegean Paintings of Religious Character*, Studies in Mediterranean Archaeology CXVII, Göteborg 1996.
- KOPIKA 1990 = KOPIKA C., *Des pièces de repos dans l'habitat minoen?* in DARQUE P., TREUIL R., *L'habitat égéen préhistorique. Actes de la table ronde de l'École Française d'Athènes*, BCH Supplement 19, Paris 1990, pp. 217-230.
- LA ROSA 1985 = V. LA ROSA, *Preliminary Considerations on the Problem of the Relationship between Phaistos and Hagia Triadha*, in SHAW J. W., SHAW, M., (a cura di), *A Great Minoan Triangle in Southcentral Crete: Kommos, Hagia Triada, Phaistos*, Toronto 1985, pp. 45-54.
- LA ROSA 1997 = La Rosa V., *La 'Villa Royale' de Haghia Triada*, in HÄGG 1997, pp. 65-87.
- LA ROSA 2002 = LA ROSA, V., *Pour une révision préliminaire du second palais de Phaistos*, in DRIESSEN, SCHOEP, LAFFINEUR 2002, pp. 71-97.
- LA ROSA 2010a = LA ROSA V., *Ayia Triada*, in CLINE 2010, pp. 495-508.

- LA ROSA 2010b = LA ROSA V., *Phaistos*, in CLINE 2010, pp. 582-598.
- LA ROSA, CUCUZZA 2001 = LA ROSA, V., CUCUZZA, N., *L'insediamento di Seli di Kamilari nel territorio di Festòs*, Studi di archeologia cretese, 1, Padova 2001.
- LA ROSA et al. 2001 = LA ROSA V. et alii (a cura di), *I cento anni dello scavo di Festòs (Roma, 13-14 dicembre 2000)*, Roma 2001.
- LENUZZA 2011 = LENUZZA V., *Quartieri «residenziali» e «latrine» nella creta neopalaziale: indizi per una funzione cerimoniale*, in CARINCI, CUCUZZA, MILITELLO, PALIO 2011, pp. 349-371.
- LETESSON 2009 = LETESSON, Q., *Du phénotype au génotype. Analyse de la syntaxe spatiale en architecture minoenne, MM IIIB - MR IB*, Diss. Louvain-la-Neuve 2007, Louvain-la-Neuve 2009.
- LETESSON 2012 = Letesson, Q., *Open day gallery» or «private collections»? An insight on neopalatial paintings in their spatial context*, in PANAGIOTOPOULOS D., GÜNKEL-MASCHEK U. (a cura di) *Minoan realities. Approaches to images, architecture, and society in The Aegean bronze age*, Louvain 2012, pp. 27-61.
- LETESSON 2013 = LETESSON, Q., *Minoan halls. A syntactical genealogy*, in *AJA* 117, 2013, pp. 303-351.
- LETESSON 2014 = LETESSON Q., *From building to architecture: The rise of configurational thinking in Bronze Age Crete*, in PALIOU E., LIEBERWIRTH U., POLLA S. (a cura di), *Interdisciplinary Approaches to the Interpretation of Prehistoric and Historic Built Environments*, Berlin 2014, pp. 49-90.
- LEVI 1976 = LEVI D., *Festòs e la civiltà minoica*, I, Incunabula Graeca LX, Roma 1976.
- LLOYD 1997-98 = LLOYD J.F., *The Minoan hall system and the problem of an entrance to the South House at Knossos*, in *Op.Ath* XXII-XXIII, 1997-98, pp. 117-140.
- LLOYD 1999 = LLOYD J.F., *The three-dimensional form of the light area of the Minoan hall system and the southeast corner of the South House at Knossos*, in *Op.Ath* XXIV, 1999, pp. 51-77.
- LONGO, GRECO, ROSSI 2014 = LONGO F., GRECO A., ROSSI A., *Festòs. La città di Radamante*, in *Archeologia Viva* 33, 2014, pp. 12-27.
- MACDONALD, KNAPPET 2013 = MACDONALD C., KNAPPETT C. (a cura di) *Intermezzo: Intermediacy and Regeneration in Middle Minoan III Palatial Crete*, British School at Athens Studies 21, London 2013.
- MARINATOS 1993 = MARINATOS N., *Minoan Religion. Ritual, Image, and Symbol*, Columbia 1993.
- MILITELLO 1988 = Militello P., *Riconsiderazioni preliminari sulla documentazione in Lineare A di Haghia Triada*, in *Sileno* 14, 1988, pp. 259-260.
- MILITELLO 1992 = MILITELLO P., *Uno hieron nella villa di Haghia triada?*, in *Sileno* 18, 1992, pp. 101-113.
- MILITELLO 1998 = MILITELLO P., *Gli affreschi minoici di Haghia Triada (Creta)*, Monografie SAIA IX, Padova 1988.
- MILITELLO 2001a = MILITELLO P., *Gli affreschi minoici di Festòs*, Studi di archeologia Cretese 2, Padova 2001, pp. 17-237.
- MILITELLO 2001b = MILITELLO P., *Archeologia, iconografia e culti ad Haghia Triada*, in LAFFINEUR R., HÄGG R. (a cura di), *Potnia. Deities and Religion in the Aegean Bronze Age*, *Aegaeum* 22, Liège-Austin 2001, pp. 159-169.
- MILITELLO 2005 = MILITELLO P., *Segni incise sulla scalinata del "Grande Propileo" nel Palazzo di Festòs*, in *CrAnt* 6, 2005, pp. 103-117.
- MILITELLO 2008 = MILITELLO P., *Un nuovo "propylon" da Haghia Triada e gli spazi recintati nella Creta Neopalaziale*, in *CrAnt* 9, 2008, pp. 11-25.
- NORDFELDT 1997 = NORDFELDT A., *Residential Quarters and Lustral Basins*, in HÄGG 1997, pp.187-193.
- PALIO 2001a = PALIO O., *I vasi in pietra dei Vani 8-11 del Palazzo di Festòs*, in *CrAnt* 2, 2001, pp. 77-90.
- PALIO 2001b = PALIO O., *La casa Tardo Minoico I di Chalara a Festòs*, Studi di Archeologia Cretese 2, Padova 2001, pp. 243-422.
- PALIO 2001c = PALIO O., *Tardo Minoico I: la casa di Haghia Fotini*, in LA ROSA ET AL. 2001, pp. 243-272.
- PALIO 2008 = PALIO O., *I vasi in pietra minoici da Festòs*, Studi di Archeologia Cretese 6, Padova 2008.

- PALIO 2010 = PALIO O., *Osservazioni sulla cronologia del secondo Palazzo di Festòs*, in *CrAnt* 11, 2010, pp. 131-145.
- PALIO 2011 = PALIO O., *The final LM IB destructions at Knossos and at Phaistos: a response to Peter Warren*, in Brogan T.M., Hallager E. (a cura di), *LM IB pottery: relative chronology and regional differences. Acts of a workshop held at the Danish Institute at Athens in collaboration with the INSTAP Study Center for East Crete, 27-29 June 2007*, I, Aarhus 2011, 1pp. 197-201.
- PALIO c.d.s = PALIO O., *Consumo di cibo ed attività rituale a Festòs in età neopalaziale: l'edificio di Haghia Photini*, in PALERMO D. et alii (a cura di), *Cibo per gli uomini e cibo per gli dei. L'archeologia del pasto rituale (Piazza Armerina 4-8 maggio 2005)*, in corso di stampa.
- PALYVOU 1987 = PALYVOU C., *Circulatory Patterns in Minoan Archi tecture*, in HÄGG, MARINATOS 1987, pp. 195-203.
- PERNIER 1902 = PERNIER L., *Scavi della Missione Italiana a Phaistos 1900-1901. Rapporto preliminare (il Palazzo di Phaistos)*, in *Mon.Ant* 12, 1902, cc. 5-132.
- PERNIER 1935 = PERNIER L., *Il Palazzo minoico di Festòs*, I, Roma 1935.
- PERNIER, BANTI 1951 = PERNIER L., BANTI L., *Il Palazzo minoico di Festòs*, II, Roma 1951.
- POURSAT 1966 = POURSAT J.-CL., *Un sanctuaire du Minoen Moyen II à Malia*, in *BCH* 90, 1966, pp. 514-551.
- PREZIOSI 1983 = PREZIOSI D.A., *Minoan Architectural Design*, New York-Berlin 1983.
- PRIVITERA 2010 = PRIVITERA S., *I granai del re*, Padova 2010.
- PRIVITERA c.d.s. = PRIVITERA S., *Haghia Triada III. The Late Minoan III Buildings on the Slope of the Villaggio*, in corso di stampa.
- PUGLISI 2003 = PUGLISI D., *Haghia Triada nel periodo Tardo Minoico I*, in *CrAnt* 4, 2003, pp. 145-198.
- PUGLISI 2011 = PUGLISI D., *Azione rituale da Festòs a Thera: un'interpretazione funzionale del complesso adyton-polythyron nel mondo egeo*, in CARINCI, CUCUZZA, MILITELLO, PALIO 2011 pp. 323-342.
- PUGLISI 2012 = PUGLISI D., *Ritual performances in Minoan lustral basins. New observations on an old Hypothesis*, in *ASAtene* XC, s. III, 12, 2012, pp. 199-212.
- PUGLISI 2014a = PUGLISI D., *Ceramiche Tardo Minoico I da Haghia Triada (Creta): contesti, produzioni, funzioni. I. I materiali dai primi scavi (1902-1914)*, Thiasos Monografie 4, Roma 2014.
- PUGLISI 2014b = PUGLISI D., *I bacini lustrali nella Creta palaziale: valenze politiche di un'esperienza del sacro*, in *CRESCI* 2014, pp. 49-74.
- SCHOEP 2002 = SCHOEP I., *The State of the Minoan Palaces or the Minoan Palace-State?*, in DRIESSEN, SCHOEP, LAFFINEUR 2002, pp.15-33.
- SCHOEP 2010 = SCHOEP I., *The Minoan 'Palace-Temple' Reconsidered: A Critical Assessment of the Spatial Concentration of Political, Religious and Economic Power in Bronze Age Crete*, in *JMA* 23, 2, 2010, pp. 219-243.
- SHAW 2009 = SHAW J.W., *Minoan Architecture: Materials and Techniques*, Studi di Archeologia Cretese 7, Padova 2009.
- SHAW 1993 = SHAW M.C., *The Aegean Garden*, in *AJA* 97, 1993, pp. 661-685.
- SHAW 2015 = SHAW, J.W., *Elite Minoan Architecture: its Development at Knossos, Phaistos and Malia*, Prehistory Monographs 49, INSTAP Academic Press, 2015
- SOLES 1991 = SOLES J., *The Gournia Palace*, in *AJA* 95, 1991, pp. 17-78.
- SOLES 2002 = SOLES J., *A Central Court at Gournia?*, in DRIESSEN, SCHOEP, LAFFINEUR 2002, pp. 123-133.
- TODARO 2014 = TODARO S., *The Phaistos Hills before the Palace: a Contextual Reappraisal*, Prachistorica Mediterranea 5, Monza 2014.
- TOMASELLO 1996 = TOMASELLO F., *Fornaci a Festòs ed Haghia Triada dall' "età" mediominoica alla geometrica*, in GAVRILAKI E. (a cura di), *Keramika egastiria stin Kriti apo tin archaiotita os simera, Praktika imeras Margarites, 30 septembriou 1995*, Rethymno 1996, pp. 27-37.
- VAN EFFENTERRE 1980 = VAN EFFENTERRE H., *Le palais de Malia et la cité minoenne*, Incunabula Graeca LXXVI, Rome 1980.